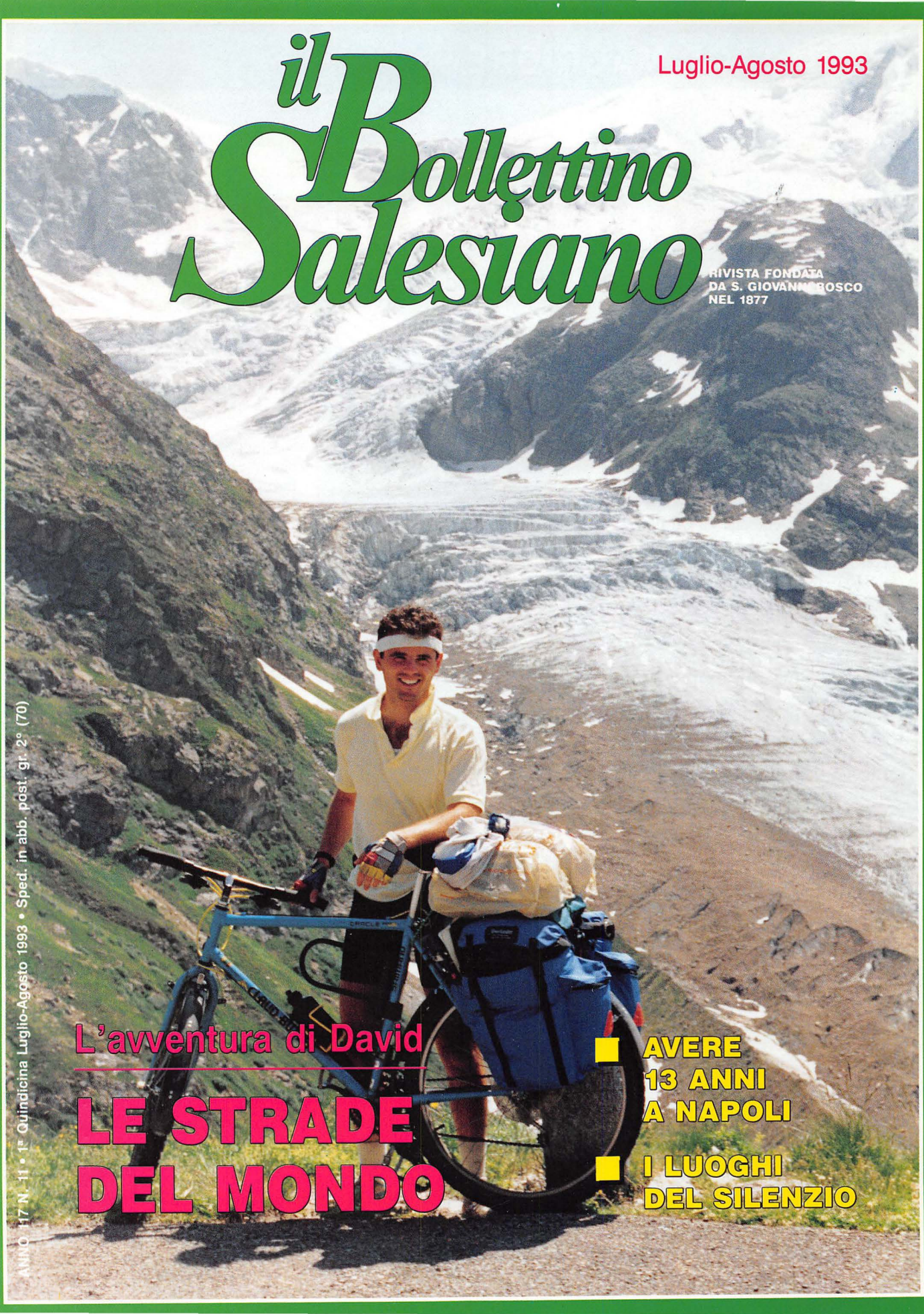
Luglio-Agosto 1993

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



L'avventura di David

LE STRADE DEL MONDO

- AVERE 13 ANNI A NAPOLI
- I LUOGHI DEL SILENZIO

ANNO 117 N. 11 • 1° Quindicina Luglio-Agosto 1993 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

IN ASIA HO VISTO I MARTIRI

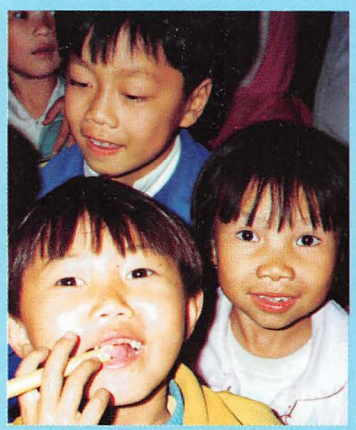
di don Egidio Viganò

Visitare i salesiani del Vietnam e della Cina è come arrivare a una sorgente cristiana per rinfrescare la fede. Essi oggi sono pochi, hanno scelto coraggiosamente Cristo e testimoniano pubblicamente la fedeltà alla Chiesa Cattolica. Tra di loro è stato di casa il martirio, ossia quel seme sicuro e fecondo di vita di fede che ha caratterizzato nei secoli il cristianesimo in crescita.

Ho pensato ai nostri protomartiri Versiglia e Caravario, dei quali Giovanni Paolo II ha detto — in occasione della loro beatificazione — che stanno al futuro cristiano della Cina come i martiri Pietro e Paolo a quello della Chiesa romana.

Mi sono trovato con alcuni salesiani autoctoni che sono veri "martiri" viventi: quattro o cinque confratelli — preti e coadiutori — ormai anziani e malandati in salute, superstiti dal carcere e dai lavori forzati, dove sono stati obbligati a trascorrere quasi trent'anni consecutivi di vita. Lo hanno fatto esplicitamente per Cristo e per la sua Chiesa.

In comunione col Papa. È risaputo che tra i fedeli di quei due paesi (Vietnam e Cina) è sorta per azione del governo una dolorosa distinzione tra la Chiesa in comunione viva con il Successore di Pietro (e perciò ridotta quasi alla clandestinità, più in Cina che nel Vietnam) e quella aderente all'"Associazione patriottica" legata in qualche modo alle esigenze marxiste dello Stato. Non è facile definire fin dove questo secondo gruppo di cristiani abbia cambiato le convinzioni di fede, ma è certo che il gruppo porta in sé una specie di spinta scismatica marcata dalla prescindenza della comunione



Macao. I ragazzi della scuola don Luigi Versiglia di Coloane.

con il Papa e dalla indipendenza dalle sue direttive e dal suo primato magisteriale. In tale penosa situazione la professione pubblica di fedeltà al ministero di Pietro diviene un segno di autenticità nella fede cattolica e di partecipazione convinta alla comunione della Chiesa universale.

Mi raccontava uno di questi confratelli: un nostro giovane chierico coraggioso e fedele, imprigionato e condannato ai lavori forzati per non voler rinnegare la sua adesione al Romano Pontefice, dopo anni di sofferenze s'ammalò gravemente; ridotto ormai in fin di vita chiese a un compagno di prigionia, non cristiano, di fargli un grande favore se avesse ottenuto un giorno la libertà: di cercare qualcuno della Famiglia Salesiana per comunicargli qual era stata la volontà suprema della sua esistenza; desiderava comunicare che aveva testimoniato con gioia la sua fedeltà al Papa: «Muoio per ringraziare Gesù Cristo di averci donato il ministero di Pietro!». Fu il suo testamento, la sintesi convinta della concretezza della sua fede cattolica.

Vincolo di unità e di carità. Anche questi altri confratelli superstiti hanno dato e danno con umile gioia la stessa testimonianza, con uguale profonda convinzione di essere stati sempre disposti a dare la vita piuttosto che rinnegare questo vitale aspetto della loro fede battesimale.

Ho pensato anche al cardinal Todea, della Romania, che nel Sinodo straordinario per l'Europa (1991) ha proclamato con forza la testimonianza sua (e di altri vescovi preti e fedeli), con molti anni di carcere, appunto di questo aspetto di cattolicità da saper conservare con chiarezza anche nel dialogo ecumenico.

Che dire di recenti teorie che suggeriscono un tipo di ecclesiologia di comunione che prescinda dal vero ruolo primaziale del successore di Pietro? L'argomentazione viva di questi martiri è più convincente di tutte le teorie; lo Spirito del Signore li ha sostenuti e guidati a proclamare alla Chiesa universale — e proprio da regioni di assai ridotta presenza cattolica — l'importanza e la preziosità del dono fatto da Cristo ai credenti con la scelta di Pietro e dei suoi successori a capo della collegialità apostolica ed episcopale nel vincolo dell'unità e della carità: «Io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia Chiesa; nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla» (Mt 16, 18); «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di questi altri? Abbi cura dei miei agnelli; pasci le mie pecore» (Gv 21, 15ss).

I martiri, anche se in minoranza, sono testimoni autentici.

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Boemia** - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Croazia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Slovacchia** - **Slovenia** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Ungheria** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Luglio-Agosto 1993
Anno 117
Numero 11

Qui e in copertina il giovane David Fenech. Un viaggio avventuroso per sostenere la «Save the Children» a favore dei ragazzi in difficoltà.

2 IL RETTOR MAGGIORE
In Asia ho visto i martiri
di *don Egidio Viganò*

10 ESPERIENZE
I luoghi del silenzio
di *Giuseppina Cudemo*

14 PROTAGONISTI
La Città Don Bosco di Don Saksida
di *Umberto De Vanna*

18 PROBLEMI SOCIALI
Avere tredici anni a Napoli
di *Gennaro Comite*

22 DOSSIER: L'ESTATE DEI GIOVANI
Guardare negli occhi la povertà
La Manouba le razze uniscono le mani
Destinazione Bolivia
a cura di *Elvira Bianco*

30 PROBLEMI EDUCATIVI
Una scuola aperta alla fede
di *Silvano Stracca*

34 DALLE MISSIONI
Tra un popolo che cerca dignità
di *Christian Bigault*

38 IL «VENERABILE» DON LUIGI VARIARA
Ha portato la gioia ad «Agua de Dios»
di *Teresio Bosco*

RUBRICHE
Lettere, **4** - In Italia e nel Mondo, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Osservatorio, **17** - Libri, **21** - Il Diario di Andrea, **33** - Incontri, **37** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**

14 **Protagonisti:** La «Città Don Bosco» di don Saksida

30 **Intervista a don Viganò:** «Educare alla fede nella scuola»

LETTERE

MAMMA MARGHERITA: PRIMO GRUPPO TORINESE. «È con gioia che desidero comunicare che a Torino-Valdocco è sorta una sezione dell'associazione «Mamme dei consacrati». Siamo mamme di salesiani sacerdoti e laici dell'ispettoria Subalpina. Dopo aver chiesto e avuto ragguagli in Uruguay dalla fondatrice la signora Carmen Lasarte, presa visione dello statuto approvato dal Rettor Maggiore, abbiamo deciso di aderire a questa associazione. Il nostro scopo è quello di essere unite nella preghiera. È indubbio che già preghiamo per i nostri figli, ma è bello pensare e sapere di essere una corona orante per dare forza alle vocazioni e ottenerne altre! Come prima associata è per noi Mamma Margherita, che spiritualmente ci accompagna alla nostra protettrice, Maria Ausiliatrice».

Teresa Bianco,
Via Guido Reni, 210
10137 Torino

L'ELEMOSINA NON BASTA. «Sono un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice e lavoro a Torino come volontaria al *Centro di Aiuto alla Vita* di via Sesia. Aiutiamo le mamme in difficoltà e tutte le donne che hanno dei problemi ad accettare la gravidanza, le loro famiglie, fino ai due anni di vita del bambino, che aiutiamo a nascere. Mi ha colpito il vostro articolo «L'elemosina non basta» (cf BS/marzo). Giusto. Nel nostro Centro lo sperimentiamo ogni giorno. Il 40 per cento delle donne che vengono a chiedere aiuto sono extracomunitarie. Accogliendole ci accorgiamo che non sono sempre e solo i soldi che chiedono, ma aiuto morale, consigli per inserirsi nella nostra società, indirizzi, cultura... Viene poi anche l'assistenza vera e propria, ma prima c'è bisogno di dialogo, che non si può fare sulla strada. Da noi c'è anche un po' di preparazione. A Torino il volontariato funziona e fa molto: per esempio i Centri di Aiuto alla Vita (CAV) sono ben tre, ma non sono conosciuti e poco si fa per farli conoscere. E pochi ci aiutano e collaborano. Servono anche soltanto francobolli nuovi e usati, latte, pannolini... Chi volesse prendere contatto con noi, ecco i nostri telefoni: 011/23.87.90; 011/26.97.05».

Marisa Fontana in Barra,
Torino

MARIA. «Mi chiamo Maria, ma non voglio dare altri riferimenti. Leggo il BS volentieri: è una lettura diversa, un aggancio con la vita cristiana e la Famiglia Salesiana. Non so perché ho pensato di scrivere a voi. Sono sensibile e non farei del male volutamente a nessuno. Trovo però gli amici insensibili e calcolatori. Forse sono diventata difficile e diffidente, e trovo che sia molto arduo costruire un rapporto affettivo. Credo nella famiglia, nelle relazioni stabili e durature. Vorrei conoscere una persona intelligente e sincera».

Mandaci il tuo indirizzo. Ma facci sapere anche quanti anni hai.

IL CAPPELLO DI DON BOSCO. «Genova-Sampierdarena ha perso la preziosa reliquia del cappello di Don Bosco (allego l'articolo e la vignetta pubblicati sul Secolo XIX). Se la cosa ha lasciato "tiepidi" i salesiani, chi scrive e molti altri sono rimasti addolorati. Eravamo abituati, entrando nella chiesa, a gettare lo sguardo verso l'altare di Don Bosco, ora privo di quell'oggetto amato e venerato. Vorremmo in generale che ci fosse più cura e interesse per i santi salesiani (quadri, altari...) e fosse più abbondante il materiale su di loro nelle librerie salesiane. Infine vorremmo essere informati sui pellegrinaggi che vengono organizzati da Genova verso il Colle Don Bosco e Valdocco. I "luoghi salesiani" sono un balsamo per la nostra fede».

Dal Secolo XIX

Pasqualina e Giuliano Poggi,
Genova

ANCORA SU GIOVANI E TV. «Trovo efficace e pienamente condivisibile l'appello di Nonna Maria (cf BS/febbraio), che evidenzia un problema fin troppo scottante e attuale. Guai se nessuno più riuscisse a frenare "le oscenità e le criminalità che ogni giorno la televisione presenta"! Purtroppo pare vi sia la ricerca e quasi l'assillo di trasmettere messaggi mirabolanti che possano carpire l'attenzione dei più a danno di messaggi forse meno eclatanti, ma più utili. Come cristiani non possiamo accettare acriticamente tutto ciò che ci viene propugnato, soprattutto a danno dei giovani, a cui vengono offerti falsi modelli di identificazione».

Prof. Giovanni Gigliola,
San Michele (BR)

LINGUA PER L'EUROPA. «Grazie per il bellissimo Calendario 1993 dedicato all'Europa. Se è possibile vorremmo ricevere anche il Bollettino Salesiano in lingua inglese».

Gastone e Roberta,
Genova

Come si sa, il BS esce in oltre 40 edizioni in lingue diverse. Ciascuna però è indipendente quanto a direzione, diffusione e amministrazione. Le altre edizioni sono inoltre legate a quota di abbonamento. Comunque l'in-

dirizzo del BS inglese è questo: Salesian Bulletin, 266 Wellington Road North, Stockport, Cheshire SK4 2QR, Gran Bretagna. Ma in lingua inglese, naturalmente, ci sono anche le edizioni irlandese, australiana, indiana, ecc.

NON RENDE UN BUON SERVIZIO. «Ho seguito alla RAI la replica del film «Don Bosco». Nulla da eccepire sull'interpretazione di Ben Gazzara. Ma mi ha lasciato perplesso il fatto che non siano state prese in considerazione molte persone vicine a Don Bosco, da don Rua a Domenico Savio, da Maria Mazzarello a Mamma Margherita. La vita di Don Bosco è piena di incontri con una miriade di persone. Mi è rimasto un po' di amaro in bocca. Il film non rende un buon servizio al fondatore dei salesiani, come ha commentato «Telesette» nei programmi della settimana. Spero di farle cosa gradita mandandole una mia composizione musicale dedicata a Don Bosco. Il canto è stato depositato alla SIAE ed è stato giudicato positivamente. Le parole sono di Armando Costanzo, che in tre strofe compendia la vita di Don Bosco».

Ubaldo Viotti
Via San Rocco, 1
12063 Dogliani (CN)

So che il Rettor Maggiore ha gradito la sua cassetta, e le ha scritto: «La sua composizione piacerà ai giovani: è un motivo attuale e subito orecchiabile». Anche noi l'abbiamo trovata simpatica e ben eseguita.

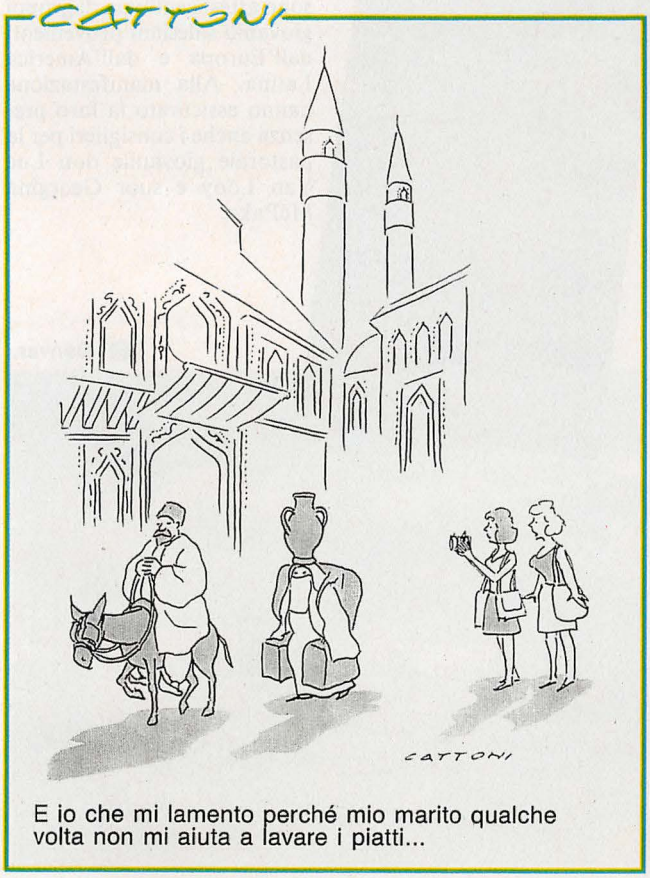
MI È STATO VICINO. «Da quasi un anno ricevo il BS e ve ne sono grato. Mi è stato molto vicino e mi ha anche aiutato a riscoprire la fede che avevo perduto negli ultimi anni. Sto uscendo dal carcere e quindi vi chiedo di togliere per ora il mio indirizzo. Appena sarò sistemato vi comunicherò il mio nuovo recapito».

V.S. Paris

I RISCHI DELL'ADOZIONE. «Siamo sposati dal 1937 e non abbiamo avuto figli. Nel '66 pensammo di adottare un bambino. C'era il dottore, c'erano le suore e allora tante cose non le capivo, ora però posso dire tutto il dispiacere che abbiamo avuto nel compiere quel passo. Quando era piccolo era un amore. Ha frequentato l'asilo, le scuole elementari, le prime scuole medie e tutto andava bene. Poi in poco tempo non volle più andare a scuola, chiedeva solo dei soldi, non studiava. In qualche modo arrivò alla scuola superiore. Poi volle la macchina (ne ha consumate tre), non gli andava più bene niente, tornava alle ore piccole. Voleva sempre dei soldi. Arrivò a sputare in faccia al padre perché gli aveva detto che il denaro bastava appena per vivere. Cominciò a ferirci con parole volgari. Abbiamo venduto la casa: ora a lui abbiamo comperato una casetta e noi viviamo in casa di un nipote».

Lettera firmata

Sottoporremo a uno dei nostri esperti la vostra lettera. L'impressione però è che la causa del deterioramento dei rapporti tra genitori e figlio non trovi necessariamente la sua causa nell'adozione.



E io che mi lamento perché mio marito qualche volta non mi aiuta a lavare i piatti...

POESIA RELIGIOSA
I^a EDIZIONE
«PREMIO LETTERARIO ROSETUM»

Il Centro Culturale Francescano Rosetum, in collaborazione con la rivista Bollettino Cardiologico, bandisce la prima edizione del **Premio Letterario Rosetum** per poesie ispirate ai valori umani e religiosi. Ogni Autore può concorrere con una poesia inedita — in tre copie — corredata da nome, cognome, indirizzo e firma autografa (segnalare l'età, se minorenni).

Il termine per la presentazione delle opere è fissato al 31 agosto 1993. La Giuria è presieduta dallo scrittore **Vittorio Messori** ed è composta da padre Demetrio Patrini, direttore del Centro Culturale Rosetum e da altri giornalisti e insegnanti.

Fra tutte le opere pervenute, verranno selezionate dieci poesie che parteciperanno allo spettacolo «Poesie e Musica», il giorno 23 ottobre 1993 al Teatro Rosetum di Milano.

Nel corso della manifestazione, le poesie prescelte verranno presentate insieme all'autore e saranno recitate da un attore, con il commento musicale dell'orchestra sinfonica Rosetum, diretta da Adriano Bassi.

Al termine dello spettacolo teatrale, le prime tre poesie classificate riceveranno i premi offerti dalla rivista Bollettino Cardiologico:

I° premio — Targa d'oro;
II° premio — Targa d'argento;
III° premio — Targa d'argento.

Il Centro Documentazione Stampa Cattolica assegnerà, inoltre, il riconoscimento speciale «Poesia Giovane» ad una delle liriche partecipanti, composta da un autore di età non superiore ai 18 anni. Le poesie finaliste verranno pubblicate dalle riviste Rosetum e Bollettino Cardiologico.

PREMIO LETTERARIO
ROSETUM

20146 MILANO - Via Pisanello, 1
Tel. (02) 48.70.72.03

GIAPPONE

LA PICCOLA COMUNITÀ SI RINNOVA

Aveva più di cent'anni la vecchia casa giapponese che dall'inizio fungeva da missione nella cittadina di Kitsuki. Al suo posto, con la collaborazione di tanti amici, cristiani e non cristiani, è sorta la nuova missione, una graziosa costruzione in legno, ben inserita nell'ambiente. Il vecchio portone restaurato e la nuova chiesa sono ora una meta obbligata per quanti visitano il centro storico della città. «La piccola comunità cristiana ha celebrato recentemente il 40° di fondazione», ha scritto don Tassinari, 81 anni, «e anche questa società super industrializzata e ingolfata nel benessere materiale comincia a scricchiolare. Quando il balzo in avanti che i missionari attendono?».

NUOVO AUSILIARE PER LIVORNO

Giovanni Paolo II ha nominato don Vincenzo Savio ausiliare del vescovo di Livorno. Nato nel 1944 in provincia di Bergamo, don Savio era attualmente direttore del Liceo «Madonna degli Angeli» di Alassio. Nel 1988 era stato scelto dal cardinal Piovanelli come segretario generale per il 34° Sinodo diocesano di Firenze. Era stato eletto delegato della ispettoria Ligure-Toscana per l'ultimo Capitolo generale salesiano (Roma-Salesianum, 1990).

Il nuovo ausiliare di Livorno mons. Savio, qui con il cardinal Piovanelli.

PANAMA

NUOVO MISSIONE A YAVIZA

Nell'ambito della «Nueva Evangelización» e dei 500 anni dell'America Latina, i salesiani del Centro-America hanno aperto un'opera nella regione del Darién. Don Guido Maroto e don Peppe Leo sono stati inviati con l'incarico di preparare in quella zona progetti di evangelizzazione, con la collaborazione di alcuni laici della Famiglia Salesiana. La nuova missione è situata ai confini della Colombia, al centro di una foresta in taluni punti ancora inesplorata, considerata il polmone d'America. Il centro, Yaviza, so trova a 250 chilometri dalla capitale ed è raggiungibile con un'ora di aereo o circa 12 ore di jeep per strade impossibili. Lungo i fiumi, unica via di comunicazione interna, si affacciano circa 25 mila persone divise in varie tribù (Emberá-Kunawounaan) e i cosiddetti afroamericani.

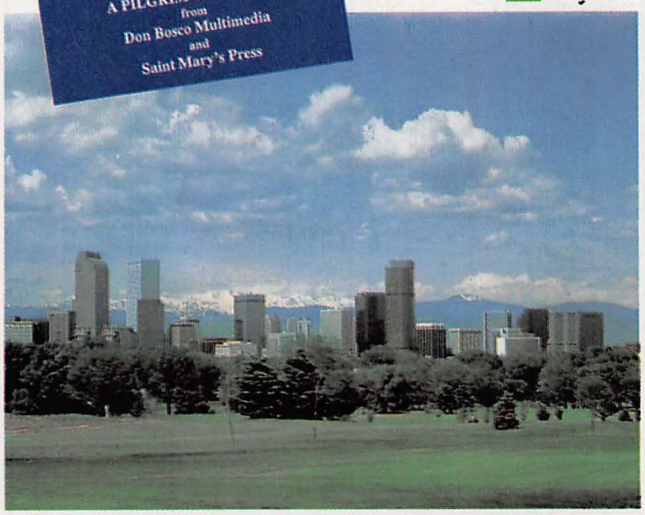
Darién (Panama). Complesso musicale Emberá.

STATI UNITI

VIGILIA DI DENVER

Oltre 500 giovani del Movimento Giovanile Salesiano degli Stati Uniti si stanno mobilitando per preparare il grande incontro mondiale dei giovani con Giovanni Paolo II. A Denver, dal 10 al 16 agosto, sono attesi centinaia di gruppi giovanili salesiani provenienti dall'Europa e dall'America Latina. Alla manifestazione hanno assicurato la loro presenza anche i consiglieri per la pastorale giovanile don Luc Van Looy e suor Georgina McPake.

Denver.



Nairobi (Kenya). Il primo nucleo dei cooperatori con don D'Souza (al centro).

KENYA

PRIMO GRUPPO DI COOPERATORI

A Nairobi hanno fatto la promessa solenne i primi 19 cooperatori salesiani. Don Wilfrid D'Souza, il loro delegato, li ha preparati a questo passo con due anni di formazione. Ora si impegnano nella catechesi, collaborano nei progetti a favore dei più poveri e portano la loro testimonianza cristiana in famiglia e con gli amici.

Il gruppo degli argentini con don Van Looy, alla fisarmonica, e suor Georgina McPake, seduta tra i giovani.

AMERICA LATINA

CON I GIOVANI DOPO «SANTO DOMINGO»

Si è concluso con un pellegrinaggio al santuario di Guadalupe l'incontro che i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie del Sudamerica hanno tenuto per "leggere insieme ai giovani" il documento finale della IV Conferenza Generale di Santo Domingo. E lo hanno fatto impegnando i vertici della pastorale giovanile delle due congregazioni e i responsabili delle ispettorie sudamericane al massimo livello. Don Van Looy e suor McPake hanno tenuto incontri di cinque giorni rispettivamente in Argentina, Brasile, Colombia e Messico. Presenti ispettori e ispettrici, sono stati invitati anche quattro giovani animatori per ogni ispettoria. Aiutati da alcuni partecipanti alla Conferenza di Santo Domingo, insieme hanno approfondito la conoscenza del documento finale e si sono sintonizzati con i problemi e le attese della Chiesa dell'America Latina. In particolare si è preso atto della necessità di raggiungere con il messaggio di amore tutti i giovani, e tra questi i più poveri. Ai loro orecchi sono risuonate le parole che a Santo Domingo Giovanni Paolo II aveva rivolto al delegato della pastorale giovanile: «Non dimenticate i ragazzi della strada».

MESSICO

IL «VASCO DE QUIROGA 1993»

Il governatore dello stato di Guajuato, dottor Carlos Medina Plascencia, ha consegnato il premio «Vasco de Quiroga» per il 1993 al direttore del Centro Giovanile di Irapuato. Padre Victor Chavarín ha ricevuto la statuetta, come riconoscimento per i servizi offerti in 25 anni dall'opera salesiana. Il premio, che si richiama a un missionario spagnolo che si battè a difesa degli indios, viene consegnato ogni anno a persone o enti che svolgono attività particolarmente significative a beneficio della collettività.

La statuetta del «Vasco de Quiroga». Il premio è andato al Centro Giovanile di Irapuato.

TUTTI I ROCCARO DEL MONDO. L'idea è curiosa. Don Bruno Roccaro, da anni a Cuba, ha pensato di riunire per una settimana di ferie e di ritiro spirituale il maggior numero possibile dei «Roccaro», attualmente 454 vivi, di cui 14 religiosi, quasi tutti missionari e molti salesiani. Superando le difficoltà del collegamento e quelle organizzative, si sono incontrati per una settimana nella casa alpina «Madonnina delle Nevi» a Fiera di Primiero, dove hanno avuto incontri e dibattiti su temi formativi, momenti di preghiera e di testimonianza. 129 i partecipanti, che hanno potuto godere tra l'altro dell'incantevole paesaggio e delle simpatiche camminate per la Val Canali.

DAVVERO IL CRISTIANO PUÒ OCCUPARSI DI POLITICA?

Risponde Guido Gatti:

Se lo domandano in molti oggi, di fronte alla scoperta di quanta corruzione si nascondesse dietro gli squallidi giochi della politica italiana. E quello che impressiona di più è il fatto che dietro la colpevole disonestà delle persone singole sembra affiorare una oggettiva disonestà del sistema, che travolge anche persone forse entrate nel mondo della politica con motivazioni ideali.

Eppure la risposta a questa domanda può essere solo un sì e un sì maiuscolo. Intanto il non occuparsi

Il premio Nobel Rigoberta Menchú. Guatemalteca di soli 33 anni, Rigoberta è una cristiana impegnata ed è a fianco della Chiesa nel promuovere i diritti umani e i valori della pace nel suo paese.

di politica in una società dotata, bene o male, di ordinamenti democratici, equivale in realtà a fare la politica peggiore: quella dell'assenteismo colpevole e della complicità. Di tutta la corruzione che viene oggi a galla, colpevoli non sono solo quelli che vi hanno positivamente partecipato, ma anche tutti quelli, e sono molti di più, che non hanno vigilato, denunciato, che ne hanno approfittato concedendo il loro consenso in cambio di favori, silenzi, prebende, a ogni livello, anche i più bassi. Potranno forse costoro lavarsi oggi le mani come Pilato, con la scusa che non hanno fatto politica?

Il fatto che molti politici sono stati disonesti non può esimere il cristiano dal fare politica più di quanto il comportamento selvaggiamente corporativo di tanti insegnanti, medici, funzionari e burocrati autorizzi il cristiano a fuggire da queste professioni. La politica attiva comporta certamente tentazioni più evidenti che altre professioni: la tentazione dell'abuso del potere politico ed economico. Ma la tentazione dell'abuso segnala la presenza di una disponibilità e di un uso che ha di sua natura una funzione sociale, anzi l'aspetto di una missione: potere e denaro sono gli strumenti per la promozione del bene comune.

Non fare politica significa rifiutare questa missione, disinteressarsi del bene comune, non fare nulla perché questo mondo cambi e sia meno ingiusto, meno crudele e meno disumano di quello che non sia.

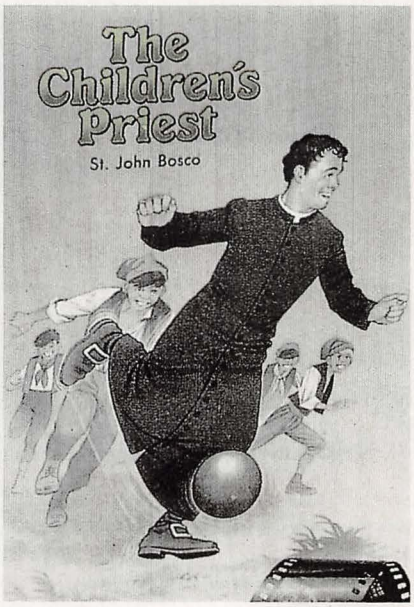
DON BOSCO SUPERATO?

«Ho letto la *Storia Sacra* di Don Bosco. I suoi commenti mi sono sembrati alquanto superati. Non pensate di rielaborarli e aggiornarli? Il racconto degli ebrei in marcia verso la Terra Promessa mi è sembrato quello degli americani alla conquista dei territori indiani...».

Risponde Francesco Motto:

Il rilievo si può condividere, ma occorre considerare i motivi per cui Don Bosco scrisse quel libro. Diceva Don Bosco nel 1847: «*In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e polarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione*».

In altre parole, Don Bosco era convinto che la storia sacra fosse il mezzo migliore per illustrare la dottrina cristiana e pose in rilievo quei fatti che riflettevano le sue convinzioni religiose. Volle evitare i difetti di altri: mancanza di popolarità nella lingua e nello stile, poca cura di far rilevare i punti che dovevano servire



Una modernissima biografia di Don Bosco a fumetti.

di fondamento alle verità di fede e alla vita sacramentale, narrazione di fatti inopportuni per i ragazzi; e narrò semplicemente la storia sacra sulla misura delle conoscenze comuni nel suo ambiente, come si faceva nelle scuole del Piemonte 150 anni fa.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti. La Parola di Dio non è cambiata, ma siamo cambiati noi. Don Bosco non aveva né poteva avere le nostre preoccupazioni esegetiche ed ermeneutiche. Non si rivolgeva al pubblico giovanile di oggi; la letteratura devozionale e pratica del suo tempo non era la nostra. Fra la sua *Storia Sacra* e noi c'è stato il Concilio Vaticano I e soprattutto il Concilio Vaticano II, che ci ha detto che semi di verità sono presenti in tutte le religioni, che occorre leggere i segni dei tempi in modo dinamico. Che fare allora? Non si tratta di rendere moderna la *Storia Sacra* di Don Bosco. Quella resta un evento storico del passato, una fonte di studio per capire Don Bosco, la sua mentalità e il suo tempo. Don Bosco in questo modo ha portato i giovani a Cristo; noi dobbiamo raggiungere lo stesso obiettivo attraverso nuovi modelli di pastorale e di catechesi che siano in consonanza coi bisogni dei giovani e della nostra società. □

di Gianni Frigerio

SACCHI PREMIATO A VIBO VALENTIA

Ad Arrigo Sacchi è stato consegnato quest'anno il «Premio Testimonianza 1993». In un Duomo gremito, ricevendo il premio, ha parlato dello sport e dei suoi possibili valori. Al mattino aveva incontrato i giovani dell'Oratorio-Centro Giovanile di Vibo Valentia.

Il «Premio della testimonianza» è stato consegnato quest'anno ad Arrigo Sacchi, commissario della nazionale di calcio. Il Premio internazionale da 20 anni viene offerto a persone che testimoniano nella loro vita i valori cristiani del coraggio e della speranza. In precedenza erano stati scelti tra gli altri Madre Teresa di Calcutta, Helder Camara, Leopold Sédar Senghor, Jozef Glemp, Giovanni Testori. La premiazione ha avuto come primo appuntamento la visita all'oratorio salesiano di Vibo Valentia, dove erano ad attenderlo schierate le varie squadre e i ragazzi in costume con le bandiere delle nazioni europee. Migliaia di giovani e genitori che insieme ai giornalisti, lo hanno assediato con il loro entusiasmo e le loro domande. «Con Sacchi i veri protagonisti sono stati i giovani», dirà al termine della giornata monsignor Brindisi, presidente del Premio.

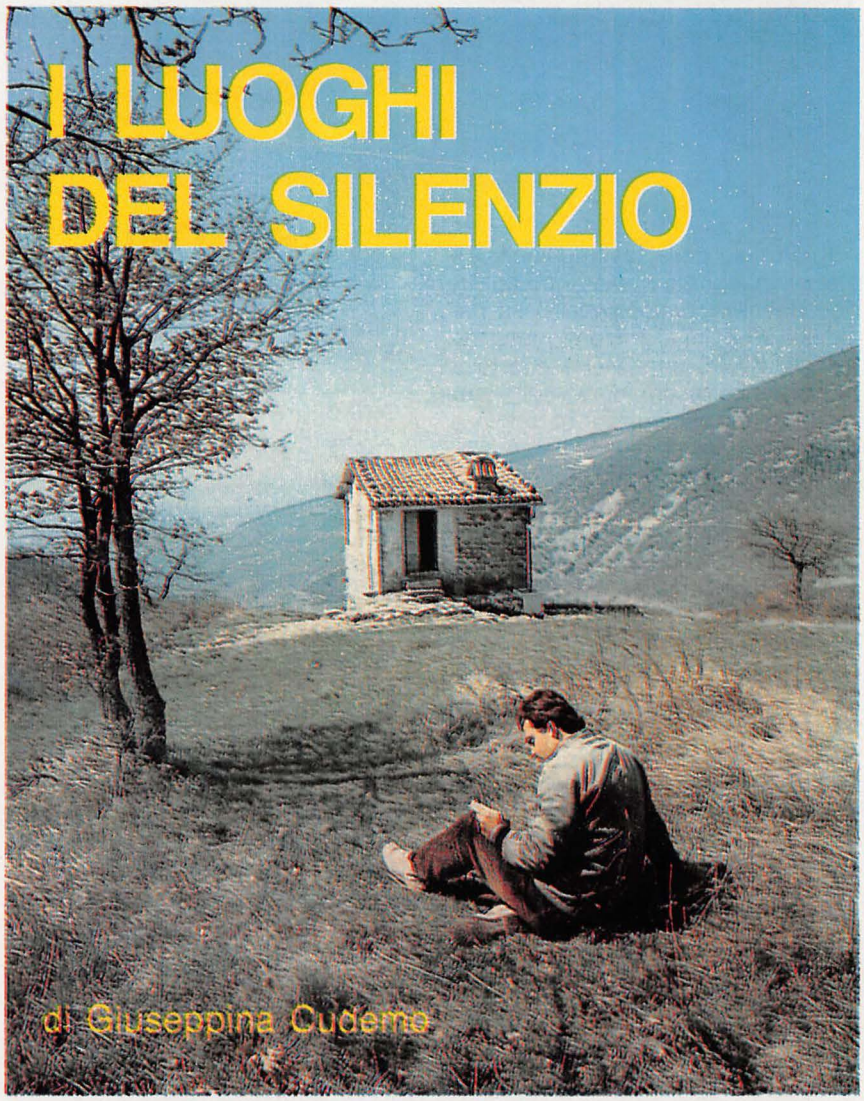
Arrigo Sacchi, dichiarandosi lusingato per l'inatteso riconoscimento offerto a lui e allo sport, ricevendo il Premio ha voluto sottolineare le motivazioni che lo hanno guidato nella sua vita di sportivo. «In un momento di crisi così grave per la nostra nazione, anche lo sport può essere un sentiero possibile per la risurrezione dell'uomo», ha detto. «Non sono un idealista. Mi sembra anzi, di essere un uomo concreto e consapevole delle luci e delle ombre che ci sono nel cuore e nella vita dell'uomo. Però non sono nemmeno d'accordo con chi identifica lo sport con l'agonismo esasperato e la diffidenza reciproca. Sì, ci sono atleti rovinati dagli stimolanti o dall'immaturità nell'affrontare il successo. Ma ci sono anche migliaia di giovani per cui lo sport è competizione, è spettacolo, è lotta contro il tempo e lo spazio, è scoperta di sé e del mondo. È molla che ti fa puntare in alto, che ti fa desiderare un nuovo traguardo».

Al mattino, rispondendo a uno dei giovanissimi dell'oratorio salesiano che gli aveva chiesto se credeva che attraverso lo sport i ragazzi potevano giungere a scoprire i veri valori della vita, aveva risposto: «Credo che lo sport sia importante, che lo sport consenta di pensare in modo non egoistico, specialmente lo sport di squadra. Ti consente di conoscere tante persone, i ceti sociali diversi. Vivere lo sport credo sia proprio una palestra della vita».

Non è da oggi che Arrigo Sacchi pensa dello sport in questo modo. In una intervista rilasciata tempo fa al mensile *Jesus*, aveva detto, prendendo in qualche modo le distanze da un professionismo esasperato: «La logica del vincere sempre, dovunque e comunque, è la negazione dello spirito sportivo. Se si ha rispetto degli altri, coscienza dei propri limiti, umiltà e fedeltà nell'impegno, si prova davvero il gusto di giocare, di divertirsi e di divertire». □

Arrigo Sacchi tra gli oratoriani di Vibo Valentia.

I LUOGHI DEL SILENZIO



Il contatto con la vita monastica per un'esperienza di deserto. È la vacanza alternativa di un numero sempre crescente di cristiani.

di Giuseppina Cuderno

Lontani dalle spiagge affollate, dal chiasso, dalle chiacchiere vuote, e invece di una confortevole camera d'albergo, il silenzio di una cella e la Parola di Dio a fare compagnia.

Dove? Nei luoghi in cui la Presenza si fa tangibile, dove possiamo fermarci a pensare e a ripensare alla nostra vita, e fare il pieno di speranza per l'anno che ci attende.

La comunità di Bose

Bose di Magnano, in provincia di Vercelli, è una comunità monastica di uomini e donne provenienti da chiese cristiane diverse. Fondata da Enzo Bianchi, ha come fondamenti la preghiera, la povertà e l'obbedienza al Vangelo. Alcuni monaci lavorano all'esterno come medici o insegnanti, altri si occupano all'interno della comunità di lavori manuali (c'è l'orto, il laboratorio di falegnameria e la tipografia) o dello studio e della traduzione di testi antichi.

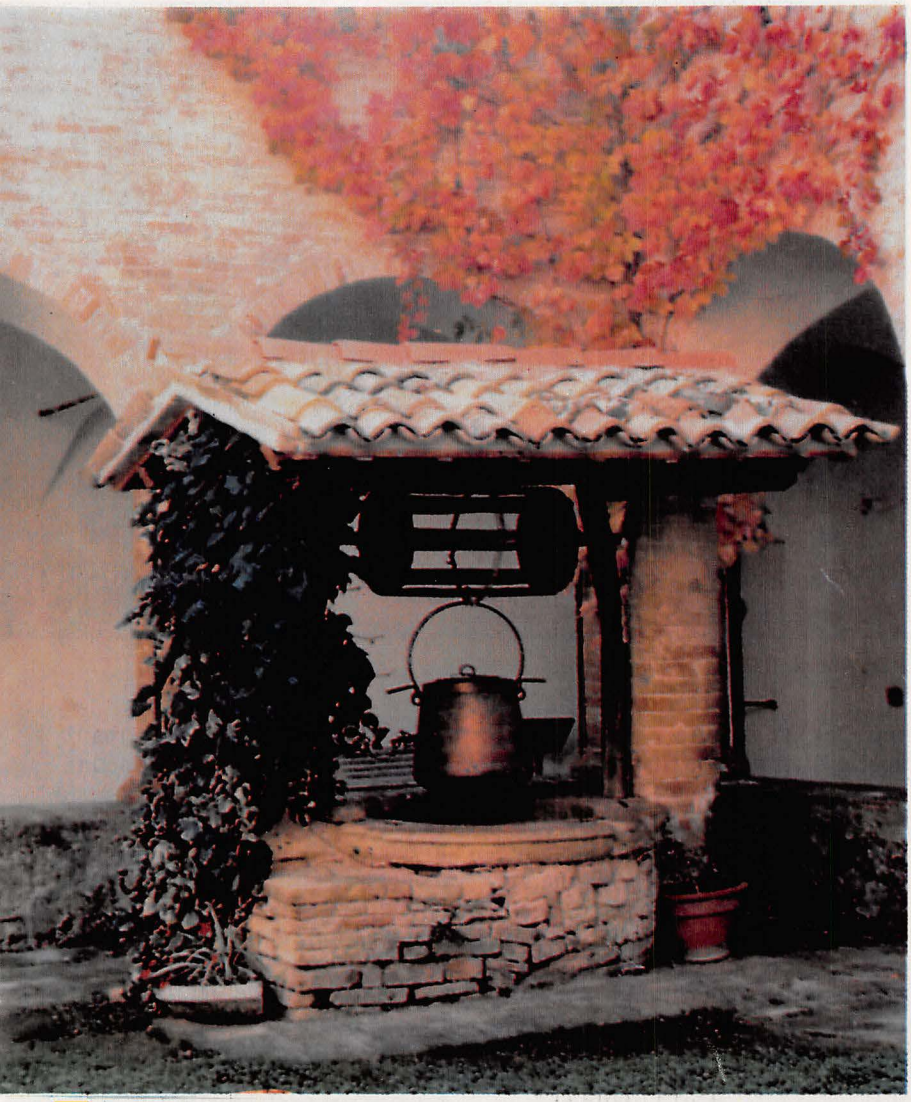
La giornata è scandita da tre momenti di preghiera comune: al mattino alle 6, alle 12,30 e alle 18,30. Il sabato alle 20,30 c'è la *lectio divina*, cioè la preghiera e lo studio dei testi biblici della domenica. Bose, oltre all'accoglienza, offre la possibilità di fare due campi di lavoro (per giovani dai 18 ai 24 anni), basati su mezza giornata di lavoro e mezza giornata di riflessione; organizza delle settimane bibliche e di spiritualità.

Ma cos'ha di particolare Bose, da attrarre centinaia di persone? Innanzitutto la pace, il silenzio, sottolineati solo dal fruscio degli alberi e dalla cortina della Alpi, maestose contro il cielo di cristallo. E poi lo spirito di fraternità, con il quale i monaci accolgono e guidano gli ospiti nella loro ricerca spirituale. Qui nel 1965 un giovane di Asti, spinto dal desiderio di fare una esperienza monastica, venne a stabilirsi in un vecchio cascinale abbandonato. Dopo 26 anni Enzo Bianchi è ancora qui, e con lui ci sono 34 monaci. Il vecchio cascinale è stato ristrutturato, dove prima era il fienile ora sorge una cappella e la piccola pineta, davanti all'ingresso, è adibita a campeggio per i giovani che d'estate arrivano con le tende. Le camerette a disposizione degli ospiti, infatti, sono solo 40.

Ma la storia ed il valore di Bose non è solo questo: è l'unica comunità al mondo nella quale vivono insieme l'obbedienza e la castità donne e uomini. È inoltre una comunità *ecumenica e profetica*, perché vi fanno parte anche due monaci di religione protestante, che condividono in tutto la vita dei fratelli cattolici, tranne che nell'Eucarestia.

Ed è una comunità fuori dal mondo ma aperta al mondo. Qui l'accoglienza è essenziale ed ha il calore spontaneo della semplicità. I monaci poi vengono spesso chiamati per predicare esercizi spirituali e corsi biblici in ogni parte d'Italia e anche all'estero.

Agli ospiti (circa diecimila ogni anno) si chiede solo di rispettare gli orari, il silenzio e la pace. E fra di



Spello. Chiostro di San Girolamo. Di fianco la cappella.

essi non è raro individuare qualche vescovo, anche lui alla ricerca di una sosta dello spirito, di una ricarica di serenità, qui dove Dio è più vicino.

I Piccoli Fratelli di Spello

Sul versante sud del Subasio sorge Spello, vicino ad Assisi, in Umbria, con le sue case di pietra rosa, i balconi fioriti, gli archi armoniosi. E poi il silenzio, così tangibile e assoluto. Salendo verso il cimitero troviamo il convento di San Girolamo, dove vive la Fraternità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld.

Questo luogo, che è come un'oasi di speranza e una risposta alla indifferenza e al chiasso del mondo, è stata una delle intuizioni più preziose di Carlo Carretto, che vi ha speso a piene mani parte della sua vita. Nella stagione più calda, l'altare è preparato nel chiostro, al centro un fazzoletto di erba verde e una grande tenda bianca, che ricorda il deserto di fratel Carlo, a mitigare la calura estiva. Se è domenica, dopo la messa, si pranza insieme sparpagliati sotto le arcate, e si è sempre in tanti perché, oltre agli ospiti che si fermano, ci sono quelli di passaggio, che vengono dalle grandi città vicine per assaporare questo sentirsi fratelli, condividendo il Pane e il Vino della Messa e il cibo sulla tavola.

A Spello approdano persone di

Giovani in preghiera a Taizé.

Famiglia Salesiana

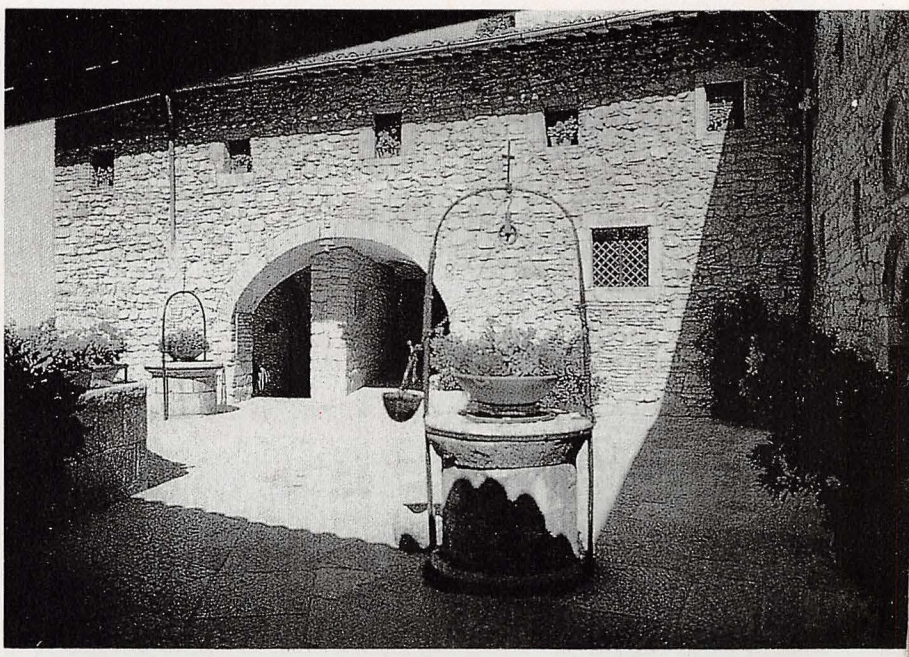
ROMA. Don Corrado Bettiga è il nuovo assistente centrale delle Volontarie di Don Bosco (VDB) e succede a don Rinaldo Vallino. Nato a Sueglio (Como) nel 1932, don Bettiga è stato direttore e docente di diritto canonico nello studentato teologico di Castellammare di Stabia e in seguito direttore della Casa Madre di Valdocco e docente presso l'Ateneo salesiano di Torino-Crocetta. Attualmente era parroco del Gesù Adolescente nel quartiere popolare San Paolo di Torino.

POTENZA. È caduto vittima di pace, il salesiano don Vincenzo Abbondanza, 44 anni, parroco di Anzi. Don Vincenzo, che aveva chiesto due anni fa di poter fare a titolo personale questa esperienza parrocchiale, era diventato l'amico dei giovani e il sacerdote di tutti. Un colpo di fucile alla testa lo ha stroncato nella campagna di Anzi, dove si era recato per mettere pace in una famiglia.

MILANO. «I giovani e i loro problemi» è il tema del concorso per la realizzazione del migliore *videoclip*, organizzato dai Cinecircoli Giovanili Socioculturali della regione Lombarda. La premiazione avverrà nel mese di dicembre. Saranno premiati i migliori *videoclip*, la miglior colonna sonora e le migliori immagini.

ROMA. Sul tema «Donna e donne nel cinema europeo», è stata avviata una ricerca da suor Maria Ossi, con la consulenza di numerosi studiosi, tra i quali il prof. Eusebio Ciccotti. Sono già stati selezionati i film dell'Europa Ovest e si sta avviando la scelta di quelli dell'Est. Le conclusioni della ricerca saranno rese pubbliche in un convegno che potrà diventare l'occasione di un ampio dibattito culturale.

KENYA. Il «Gruppo dei Dieci», vale a dire i rappresentanti dei salesiani che lavorano in Kenya, Sudan, Tanzania e Uganda, si è riunito a Nairobi per discutere i problemi e presentare delle strategie per un coordinamento missionario interispettoriale per il 1994. In questa zona lavorano 95 salesiani della visitatoria dell'Africa Est (Kenya, Sudan e Tanzania), 19 dell'ispettoria centrale (Kenya) e 7 dell'ispettoria di Varsavia (Uganda). □



Assisi. L'Eremo delle Carceri.

tutte le età e di tutte le religioni, ma specie d'estate, l'affluenza dei giovani è preponderante. Si organizzano settimane da vivere negli eremi sparsi lungo le pendici del monte Subasio, che i Piccoli Fratelli hanno solo in dotazione. Sono antiche case di pietra restaurate, che hanno conservato la loro austerità ed invitano alla semplicità di vita ed alla contemplazione. Ogni eremo ha la cucina, le stanze da letto, i servizi e la cappella e può accogliere — secondo la sua grandezza — una sola persona o gruppi. È previsto il lavoro dei campi, per chi se la sente, in aiuto dei contadini che ricompensano con i prodotti della terra, o lavori di imbiancatura della casa e manutenzione. Ognuno mette a disposizione le proprie capacità ed i compiti sono equamente distribuiti nel gruppo di cui si fa parte, o, se si è soli, in quello nel quale si è accolti in spirito di fratellanza.

La giornata inizia con le *Lodi*; ci sono poi le ore del lavoro e quelle della preghiera, anche notturna, quelle del silenzio e quelle della condivisione delle esperienze di vita, dopo cena intorno alla tavola, o all'aperto, alla luce di un fuoco.

Nel pomeriggio i gruppi confluiscono a San Girolamo, dove vengono sviluppati dai Piccoli Fratelli, temi biblici o evangelici.

Durante queste settimane Dio si fa presenza viva per chi lo cerca: la fraternità, la preghiera, la meditazione, il silenzio preparano questo "passaggio", che per molti è il primo incontro con Dio della loro vita. Anche la natura intorno aiuta la contemplazione: la linea dolce delle colline e l'improvviso paesaggio desertico che si rivela a chi si avventura sul Subasio e che ricorda la terra in cui visse Gesù.

Atteggiamenti nuovi

Dopo la sosta a Bose o a Spello si torna sempre a casa diversi, perché abbiamo fatto esperienza della gratuità. La gratuità dell'amore di Dio, che addolcisce le asprezze della vita; la gratuità dell'amore dei monaci e dei Piccoli Fratelli, che ci sono vicini e ci accettano con tutte le nostre incertezze; la gratuità di un'atmosfera fatta di silenzio, ma abitata da una Presenza, che la vita frenetica delle nostre città non ci lascia percepire. E le frustrazioni, le ansie, le difficoltà si scioglieranno, man mano che le incontreremo.

Giuseppina Cudemo

Per informazioni e prenotazioni, scrivere o telefonare:
Comunità di Bose: tel. (015) 67.91.16; 67.91.85 13050 Magnano (Vc).
Fraternità San Girolamo: Piccoli Fratelli del Vangelo, tel. (0742) 65.276 - 06038 Spello (PG).

di Bruno Ferrero

LIBERTÀ DI GIOCARE

«Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità». Queste parole di Don Bosco sono il riflesso di un'altra intuizione pedagogica di una attualità straordinaria. Il gioco, il cortile, la ricreazione hanno un'importanza vitale nel sistema educativo di Don Bosco. È inimmaginabile una casa salesiana senza cortile, portici e sale per giocare.

Un'importanza tutta da riscoprire, oggi.

«**Il gioco dovrebbe essere considerato** l'attività più seria dell'infanzia» scrisse Montaigne. Ma questa "serissima attività" oggi è decisamente in pericolo. I bambini non giocano più: "guardano", oppure seduti si lasciano assorbire da voraci giochi elettronici, che soddisfano solo in parte quelle che sono le esigenze di un vero gioco.

Quello che un bambino impara giocando è basilare per la sua crescita armonica e normale e molti genitori ne sono convinti, ma la stanchezza e il nervosismo delle giornate, aggiunti alla scarsezza delle strutture, soprattutto in città, vanificano presto anche le migliori intenzioni.

È attraverso il gioco che il bambino incomincia a comprendere come funzionano le cose: che cosa si può o non si può fare con determinati oggetti e perché; mentre giocando con altri bambini, si rende conto dell'esistenza delle leggi del caso e della probabilità, e di regole di comportamento che vanno rispettate. Tutte cose che non si apprendono giocando con una macchina elettronica.

Ma la lezione forse più importante che viene appresa dal gioco è che, anche se si perde, il mondo non crolla. Se si perde una partita, si può vincere la successiva, o l'altra ancora. Attraverso la sconfitta in un gioco o in una gara che possono essere ripetuti e in cui potrà eventualmente vincere, il bambino arriva a convincersi di potercela fare, nella vita, nonostante i fallimenti temporanei, persino in situazioni identiche a quella che l'aveva visto sconfitto. S'intende che, perché il bambino impari questa lezione così fondamentale, occorre che i genitori non attribuiscano importanza al fatto di vincere, bensì al *piacere* di giocare.

Il gioco per i bambini è un diritto. Con il gioco esprimono se stessi e conoscono il mondo.

Il piacere che Don Bosco cercava di dimostrare ai suoi ragazzi, giocando con loro. Nel 1868, a 53 anni, accettò e vinse una memorabile sfida di velocità con i ragazzi.

Ma il fiuto educativo di Don Bosco aveva percepito qualcosa di più. *Nel gioco i ragazzi si rivelano.* Dai giochi che un bambino fa possiamo farci un'idea di come vede e interpreta il mondo: come vorrebbe che fosse, che cosa gli interessa, quali problemi lo affliggono. Attraverso il modo di giocare esprime cose che non riuscirebbe a tradurre in parole.

Nel gioco, i bambini e i ragazzi sentono la musica silenziosa della vita: è una gioia sentire che il corpo funziona bene. Quando usano il corpo i bambini sono pervasi da un tale senso di esuberanza che non riescono a rimanere in silenzio, devono esprimere a gran voce la "contentezza muscolare" per le cose che il loro corpo sa fare.

Il *gioco condiviso* costituisce la fonte di un'altra grande soddisfazione della vita: quella di funzionare bene in relazione ad altri. I giochi di squadra, anche i più semplici, insegnano concretamente il significato di concetti astratti come solidarietà e concordia, e come siano necessari per raggiungere una meta comune.

Nella pedagogia salesiana c'è ancora un elemento: gli educatori sono invitati a giocare *con* i ragazzi. I genitori che giocano con i figli, condividendo sinceramente la loro gioia, creano con loro un legame di tipo veramente speciale. □

LA CITTÀ DON BOSCO

La Cidade Dom Bosco *di Corumbá è nata dallo spirito missionario di don Ernesto Saksida e da un gruppo di exallievi. Oggi ospita oltre duemila ragazzi e ha trasformato la faccia della periferia della città.*

Ragazzi della strada ospiti della Cidade Dom Bosco, dove svolgono lavori artigianali retribuiti (qui colorano stampi di argilla della fauna locale).

A Corumbá quel giorno era il 7 settembre e si celebrava la festa nazionale. La gente si era riversata per le vie della città, dove i ragazzi delle scuole e i militari sfilavano nelle loro divise. Sul corso principale la sfilata dei carri, ornati di festoni a colori, che ricordavano i progressi tecnici della città, le sue industrie, le sue istituzioni. Ai bordi la gente ammirava e applaudiva. A un tratto però, inaspettato, apparve un carro che fece smorzare il sorriso a tutti. Privo di addobbi e di chincaglierie trasportava semplicemente una baracca, una baracca vera, fatta di lamiere e di scatole di conserva e assi di cassette, e la scritta *Città di Corumbá, 6.000 baracche, 15.000 poveri*. La baracca aveva i suoi abitanti veri: un papà e una mamma veri, con una decina di bambini smunti e vestiti di poco. Tra quella musica e la festa, il carro con la baracca passò gelido come un carro funebre. E gli abitanti di Corumbá videro con i loro occhi lo squallore di una miseria che pensavano di conoscere bene e si trovava a due passi da loro.

Don Saksida tra i suoi ragazzi in una foto degli inizi.

Dodici rioni di povertà

Chi trent'anni fa aveva avuto l'idea di inviare alla sfilata quel carro guastafeste, era un sacerdote salesiano, don Ernesto Saksida, fondatore della *Cidade Dom Bosco*.

La *Cidade Dom Bosco* fu fondata esattamente il 3 aprile 1961 nella periferia povera della piccola città brasiliana di Corumbá, nel Mato Grosso del Sud, a ovest dell'immenso Brasile. Lontana dai centri industriali, a soli tre chilometri dalla Bo-

DI DON SAKSIDA

di Umberto De Vanna

Un istruttore volontario italiano con i giovani apprendisti.

livia, sull'argine dell'immenso fiume Paraguay, Corumbá è ricca nel suo centro, un raggio di cinquecento metri, ma poverissima nei dodici rioni circostanti, sia dal punto di vista morale che socio-economico.

Gli allevatori di bestiame e i commercianti costituiscono il gruppo benestante, che però non sempre è ben disposto verso quella povera gente. C'è dell'indolenza nei poveri, e i ricchi si stancano anche di aiutarli e si abituano a vederseli accanto. La *Cidade Dom Bosco* ha avuto inizio in una stanza di 30 metri quadrati. Era una baracca occupata a metà da una famiglia con nove figli. Don Saksida affittò l'altra metà. Bastò spostare due letti e mettervi dentro dei vecchi banchi ceduti dalle suore salesiane perché tutto cominciasse con i primi 72 bambini poveri. Oggi la *Cidade Dom Bosco* ha più di duemila giovani. «Questa Città è una vera storia d'amore», dice don Saksida. «Attorno alla baracca, ancora oggi presente, simbolo di tanto amore di Dio e degli uomini, tutto è cambiato. A duecento metri dalla baracca sorgono oggi delle costruzioni in grado di ospitare centinaia di bambini, ragazzi e giovani. Vengono educati alla fede e al rispetto, imparano un mestiere, li aiutiamo a diventare cittadini consapevoli e corresponsabili».

Per educare il loro cuore

Nato in provincia di Gorizia, nell'italiana Montespino, oggi in territorio sloveno, don Saksida è partito missionario quasi 60 anni fa, appena quindicenne. Della nuova patria, il Brasile, ha assorbito subito la lingua e gli umori, ma soprattutto ha fatto suoi i problemi della gente. Trent'anni fa insegnava nel bel collegio salesiano della città. Con un gruppo di exallievi organizzò una *peregrinatio Mariae* tra le case della periferia e si trovò faccia a faccia con le baracche e la miseria più ne-

Corumbá. Cidade Dom Bosco. Un momento della campagna elettorale e (in alto) i giovanissimi elettori.

ra. Passò dalla nausea alla compassione, poi gli sembrarono insopportabili quelle baracche impietosamente scaldate dal sole, prive di servizi, di docce, di cucina, di letti e di luce. E cominciò pensando ai più giovani: «Riscattare gli adulti mi sembrò un'impresa disperata. Non si poteva cambiare la loro mentalità ormai solidificata e forse fatalistica. Mi convinsi che bisognava partire dai figli: essi erano ancora malleabili. Ma non bastava dare loro una casa, un vestito, e neppure l'istruzione. Occorreva dare loro una famiglia nuova, capace di amarli e di educare il loro cuore». Nacque per questo la *Cidade Dom Bosco*.

Ogni mattina don Saksida cominciò a fare scuola ai ragazzi, poi girava la città in cerca di soldi, per dare ai suoi allievi almeno un po' di latte in polvere. Ma col tempo imparò a rivolgersi anche a Rio de Janeiro e a San Paolo, fece parlare di sé i giornali e la televisione. Predicò nelle chiese degli Stati Uniti e in Europa. In Spagna e in Italia molte persone si impegnarono a diventare i "padrini" dei suoi ragazzi, che da quel momento seppero che c'era chi teneva sottocchi la loro fotografia e lasciava a tavola un posto libero per loro. Fu così che vennero le aule e i laboratori, gli insegnanti, le medicine, il latte in polvere, la farina. Quando a Valdocco Don Bosco sognava cose simili gli diedero del pazzo. Don Saksida fu preso spesso per utopista e rivoluzionario. Ma la *Cidade Dom Bosco* divenne realtà.

Un vera mini-democrazia

Da oltre mezzo secolo esiste questa grande famiglia dove Don Bosco è popolarissimo: «Don Bosco era povero come noi», dicono i ragazzi. «Ha diviso il suo pane, ha sognato in grande ed è riuscito». Oggi tra i banchi si trovano ormai i figli dei primi ospiti. Don Saksida, con i suoi 74 anni a ottobre, ha passato la mano. Il nuovo direttore don Giovanni Zerbini sta pensando a nuove scuole professionali. «Abbiamo dato a questi ragazzi la possibilità di uscire da una situazione di povertà che pareva invincibile», spiega don Saksida. «Sono diventati muratori, elettricisti, disegnatori, idraulici. Si sono costruita una casa vera al posto della baracca. Molti hanno proseguito gli studi e alcuni sono arrivati all'università. 38 dei nostri insegnanti sono exallievi di questa scuola.

«La *Cidade Dom Bosco* è una vera "Città dei Ragazzi" dove essi diventano cittadini di una minidemocrazia ed entrano a far parte di una società con diritti e doveri comunitari», continua don Saksida. «Si sentono responsabili, i primi responsabili della loro educazione». Per ogni fascia di età infatti viene eletto un sindaco e un consiglio comunale. Ragazzi e giovani all'inizio di ogni anno organizzano vere e proprie campagne elettorali a sostegno dei vari candidati. L'entusiasmo cresce man mano che si avvicinano le elezioni e con gioia proclamano essi stessi il vincitore. E non vi sono sconfitti, perché tutti vengono coinvolti nel governo e partecipano con responsabilità all'attività nei vari settori: ricreativo, letterario, ambientale, sociale, assistenziale, educativo e religioso.

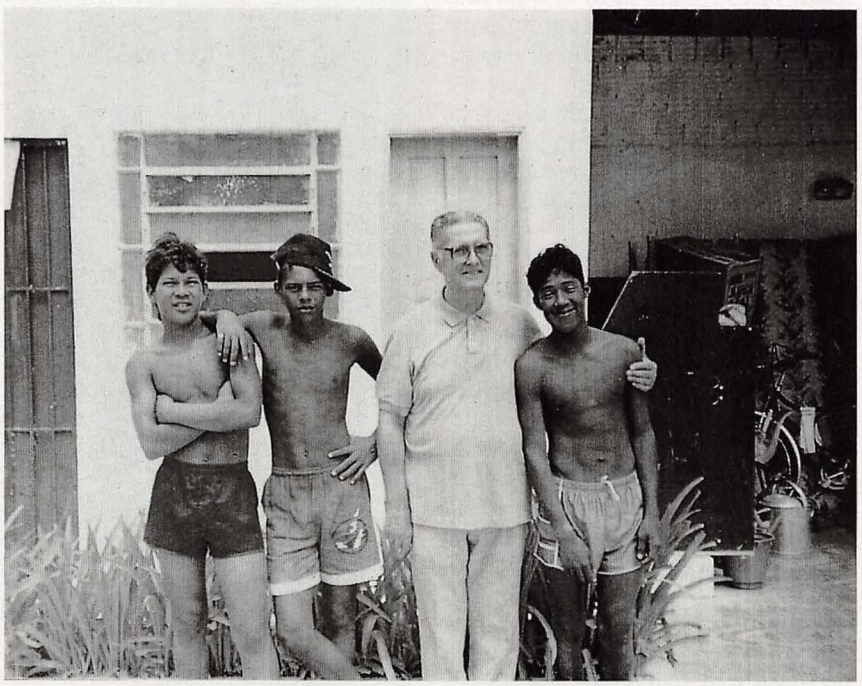
Sono i ragazzi i soggetti principali di un processo di vero auto-governo. Si tratta di un'esperienza positiva di educazione civica che segnerà tutta la loro vita.

Padre e benefattore

«I ragazzi sorridono quando un personaggio autorevole viene a farci visita e fa l'elogio di don Saksida e dice, magari, che mi dovrebbero fare il monumento» osserva ancora don Saksida: «essi sanno bene che il merito va a loro, che si rendono ogni giorno disponibili a lottare contro le difficoltà e la povertà, contro l'istinto di violenza che domina nel loro quartiere».

Ma un bel regalo i ragazzi glielo hanno fatto e don Saksida lo ricorda bene. Erano passati pochi anni dagli inizi e aveva pensato di riportare i ragazzi della *Cidade Dom Bosco* alla sfilata della festa nazionale. Questa volta i ragazzi erano anche loro bellissimi nelle loro divise. Don Saksida aveva comperato a tutti un paio di scarpe nuove fiammanti. Ma quei ragazzi, abituati a camminare scalzi o con i sandali, soffrivano le pene d'inferno a percorrere la strada che dalla periferia conduceva al centro della città. Don Saksida si commosse e li invitò a non sfilare. Ma nessuno di loro volle farsi da parte e l'intero gruppo sfilò pieno di orgoglio, senza che nessuno si accorgesse della loro sofferenza. Era il primo grazie che dicevano pubblicamente al loro padre e benefattore.

Umberto De Vanna



Don Saksida, tra i suoi ragazzi oggi.

di Edmundo Valenzuela

ANGOLA A UN PASSO DALLA PACE

Le ultime elezioni sono andate bene, sotto il controllo dell'ONU e degli osservatori. Però, a parte la straordinaria manifestazione di ordine e di rispetto degli angolani nel compiere il loro dovere civico in queste prime elezioni democratiche della loro storia, i problemi rimangono. L'UNITA, il partito che è uscito sconfitto, non ha accettato i risultati con il pretesto di brogli elettorali e ha minacciato di riprendere la guerra. Cosa che fece, occupando militarmente vari municipi dell'interno. Il governo del MPLA, l'altro partito, ha reagito con la stessa forza, cacciando dalla capitale Luanda tutti i militanti e i simpatizzanti dell'UNITA. Fu quasi un massacro, e ne uccisero un migliaio. Più o meno la stessa cosa fecero nelle capitali della provincia. Nello stato del Moxico fu presa d'assalto la capitale Lwena, una bella città costruita dai portoghesi come città modello, per il riposo e le vacanze. Anche qui ci furono molti morti e dispersi. Naturalmente l'UNITA reagì, giurando vendetta. E così cominciò una terribile corsa di morte. Dicono che ci furono più vittime in questi cinque mesi, che durante i 16 anni di guerra dall'indipendenza a oggi (e dire che ancora prima avevano avuto altri 15 anni di guerra contro i portoghesi per l'indipendenza). Ma questo è un popolo eroico, è gente abituata a soffrire. Molti angolani non hanno conosciuto altro che la guerra, promossa da un partito per i propri interessi o per voglia di potere, generalmente espressione di una tribù e con l'appoggio di un paese del primo mondo: prima i russi e gli Stati Uniti, ultimamente altri paesi europei e gli Stati Uniti.

L'Angola è un paese molto ricco e fa gola a tanti: ha giacimenti petroliferi e diamantiferi, e altri minerali di valore, insieme al mare e a fiumi dalle acque abbondanti, e una terra adatta alla coltivazione. Ed è anche un paese strategico nella zona del sudafrica, dato che molti paesi vicini ruotano attorno all'Angola.

Angola. A Luanda i militari sorvegliano gli scatoloni delle schede elettorali.

Il cammino del dialogo tra le due fazioni in lotta in questo periodo fu dunque molto difficile, e quando un esercito si dimostrava superiore vincendo qualche battaglia non accettava il dialogo. Ma ultimamente, dopo che l'UNITA ha conquistato Huambo, la seconda capitale del paese, e altre città di provincia sono state riconquistate dal governo, parrebbe riaprirsi qualche spiraglio. E già sentiamo aria di accordi e proposte di ritorno al trattato di BICESSE, che sta alla base della nascente democrazia in Angola. Il che significherebbe tornare alla strada istituzionale, accettare i risultati delle elezioni, avviare il secondo turno che dovrà eleggere il presidente della repubblica, dal momento che nel primo turno nessuno ebbe la maggioranza assoluta.

Questo è l'ambiente in cui viviamo. E qui restiamo per lavorare con lo spirito di Don Bosco, tra la gioventù che è parte notevole di questo paese. La nostra comunità quest'anno ha acquistato un nuovo salesiano, don Luiz Castanheira, che prima era vissuto in Cina e nell'Amazzonia. Con noi ci sono i giovani pre-aspiranti, che ci aiutano nei vari lavori e partecipano con noi alla vita della comunità. Si preparano in questo modo seriamente alla vita religiosa salesiana. A loro facciamo scuola e li aiutiamo a formarsi spiritualmente e culturalmente. Dall'aprile dell'anno scorso sono state chiuse le scuole, che sono qui tutte statali. E fino a oggi non si è fatta alcuna attività scolastica, almeno in molte province, come la nostra. Quindi i giovani sono in giro senza sapere che cosa fare e per giunta in tempo di guerra. Molti di loro, per paura, si sono messi spontaneamente nelle mani della polizia o dell'esercito, per non essere costretti a farlo con la forza e anche per avere qualcosa da mangiare, dal momento che la situazione è di estrema necessità, essendo le città praticamente isolate ed essendo impossibile far arrivare alcun soccorso alimentare dall'esterno.

Noi salesiani stiamo pensando di ritornare nella nostra casa, dopo che da due mesi e mezzo viviamo come topi nel rifugio dell'Episcopato insieme a una gran quantità di gente, circa 1200 persone. Molti bambini sono morti per denutrizione, gli anziani e i malati sono senza cure.

Dovremo ricominciare tutto da capo e speriamo che in questo nuovo clima finisca per sempre la guerra. Come sarà la convivenza tra di loro, dopo tanti massacri, non lo sappiamo. Essi sentono forte la legge della vendetta che si tramanda di padre in figlio. Lasciamo il futuro nelle mani di Dio.

□

AVERE TREDICI

Napoli. Ragazzi dell'oratorio salesiano.

La situazione dei ragazzi in un territorio a rischio. Il ruolo della società. L'attenzione della Chiesa per i minori in difficoltà.

Assassini e intelligenti, ladri e furbi, da sempre i ragazzi di Napoli sono stati visti come argomento di folclore. Così li rappresentano anche le opere teatrali e cinematografiche, da Viviani nel suo Napoli in frack a Nanny Loy in Scugnizzi. Scugnizzo, questa "figura sociale" che il fascismo tentò di spazzar via dal paesaggio cittadino insieme a tutte le "sordide inclinazioni» della Napoli plebea. Perciò in classe nelle scuole elementari si separavano i "figli dei signori" dai "figli dei lazzari", anche con insegnanti diversi. E in nome dell'abbattimento della diversità si combattè anche il dialetto, perché il "popolo dei vicoli" non aveva cittadinanza nella patria dell'ordine e della normalizzazione.

Il dopoguerra esplose con tutte le sue contraddizioni in questa città che vide arrivare americani e maroc-

ANNI A NAPOLI

di Gennaro Comite

chini alla conquista del sole, delle canzoni e della pizza. E gli scugnizzi divennero, più ancora degli sciuscià di Roma, i padroni della città. Napoli aveva bisogno di loro, del commercio clandestino, del contrabbando delle sigarette, anticamera del commercio della droga, del proliferare delle grandi *gang* e delle lotte della camorra. Ancora oggi si calcola che 150 mila persone possono sopravvivere a Napoli solo grazie al contrabbando.

Così i ragazzi hanno assunto le regole dei grandi e quando Alberto Signorelli, 15 anni, qualche anno fa ha sparato a un suo coetaneo, questo è stato un "incidente di percorso", perché "il padre era pieno di debiti e lui doveva aiutare a pagarli". E Alberto ha pagato: e non sono bastate le ripetute apparizioni del padre a *Chi l'ha visto?* per riportarlo in vita: sparito di casa, fu trovato ammazzato dopo dieci giorni. Una telefonata ha spiegato: «Volevano fare i guappi, ma non avevano il vestito».

I muschilli crescono

Storia di ordinaria emarginazione. Carmine, undici anni, è affidato alla zia dalla madre poverissima che ha rinunciato a mandarlo a scuola. Un autentico affare per lo zio che a forza di botte lo ha "persuaso" a vendere la roba sul muretto di fronte. Una telefonata alla Questura ha fatto conoscere la storia.

I ragazzi di Napoli col delitto ci vivono e ci muoiono. Da corrieri della droga a killer. Sono comprati e si vendono. Soffrono, sparano e si ammazzano.

Alcuni dati recenti dicono che i minori che hanno conosciuto il circuito penale sono circa 3.300, i denunciati a piede libero 2.800; gli accolti in comunità o in centri di accoglienza 330; in carcere 130: e qui per reati vari (contro la persona 23; omicidio 16; sequestro di persona 2; lesioni volontarie 5; tossico 46; rapina 58; furto 41...).

Dal dossier dell'Antimafia del 1990 i dati sono agghiaccianti. I magistrati ogni anno puntualmente nei loro rapporti denunciano che migliaia di bambini sono disorientati, indifesi, insicuri, senza attenzione familiare, senza riferimenti istituzionali, sparsi in una provvisorietà eterna. Sono i *muschilli*, immagine molto plastica per esprimere il loro proliferare e il loro attaccarsi alla malavita, come lo sciame di insetti che si riversa sul mosto che bolle.

In alcune zone dell'*hinterland* napoletano si calcola che il numero dei ragazzi impegnati nella malavita è aumentato del 20/25 per cento in questi ultimi anni. Dice il direttore del Filangieri, Luciano Sommella: «Nei miei anni di direzione sono stati imputati e condannati per parricidio due minorenni; altri due per violenza sessuale e omicidio di bambini; un altro per ammazzamento, con arma da fuoco, di un dodicenne: motivo, conflitto tra famiglie».

I compiti della scuola e della società

Di chi la responsabilità di una situazione che ha i caratteri del drammatico? Innanzi tutto è chiamata in causa la scuola. Davanti alla situazione scolastica a Napoli non abbiamo avuto altra idea brillante che quella di farci quattro risate, sotto l'ombrellone, col libro dell'insegnante che pubblica gli strafalcioni dei suoi alunni. La realtà è ben altra: l'evasione scolastica è altissima, anche se i dati a volte sono contraddittori. Si parla di tremila "veri evasori" solo nella città di Napoli, e di trentasettemila "assenteisti", comprendendo in questo numero undicimila di cui non si ha notizia e ventiseimila ragazzi di cui non è ben chiaro se siano frequentanti o usciti dall'obbligo o trasferiti: qui anche le rilevazioni statistiche diventano problema!

Fenomeno preoccupante, sempre nel mondo della scuola a Napoli, è anche quello dei respinti, che mentre raggiungono in Italia la media dell'1,1%, a Napoli toccano il 5,3% (nella provincia il 2,3%) e in alcune zone dell'*hinterland* anche l'11%.

La società risponde blandamente a questi problemi. Non basta un codice di procedura penale aperto e progredito per risolvere i problemi, mentre mancano assistenti sociali,

Napoli. Centro Sociale Don Bosco. Il complesso bandistico diretto dal maestro Corrado Guercia. Sopra, il Centro Sociale accoglie minori, in piccole comunità-famiglia.

rieducatori, animatori di comunità, operatori psicopedagogici, strutture del tempo libero, centri di assistenza alle famiglie.

Una società che non ha altri sistemi che mettere in carcere i minori è una società malata. Il Filangieri ha più ospiti che tutti gli altri istituti del genere in Italia. Il carcere per i minori è un costo troppo alto che una società civile non può permettersi. Le stesse nuove norme per il processo penale minorile e per l'abbassamento dei limiti d'età per la perseguibilità penale... quale possibilità di efficacia possono avere se sono inseriti in una logica repressiva e soprattutto se non hanno persone qualificate e numericamente sufficienti per far fronte a tutte queste emergenze?

Se a questo si aggiunge la piaga cronica della disoccupazione il quadro è ancora più chiaro: il problema in alcune zone della provincia arriva al quaranta per cento.

Il contributo della Chiesa

La Chiesa di Napoli già nel Sinodo degli anni '80 aveva posto l'attenzione sul problema dei minori e da alcuni anni ha fatto la scelta prioritaria della pastorale familiare come tessuto di connessione per la soluzione di questi problemi. L'anno scorso, poi, la diocesi si è dato un progetto di pastorale giovanile che si rivolge agli adolescenti e ai giovani (dai 14 ai 26 anni) e vuole coinvolgere operatori della Chiesa locale a diversi livelli: parrocchia, famiglia, oratori, movimenti, associazioni, insegnanti di religione, operatori specifici di pastorale giovanile.

Il Papa a proposito aveva detto ai giovani napoletani: «Unite le vostre forze e proseguite con generosa disponibilità nel cammino che già state percorrendo... col Progetto Diocesano Giovani».

D'altra parte a Napoli operano da anni molte congregazioni religiose che hanno fatto dei ragazzi la loro preoccupazione principale. Sono decine e decine le congregazioni, soprattutto femminili, che sono "convenzionate" col comune per l'assistenza ai minori. Si calcola che siano più di mille minori i convittualizzati e altrettanto i semiconvittori. È un aiuto non indifferente che si può dare alla società meridionale, se non fosse che questi istituti sono costretti a vivere di stenti, per insolvenza dell'ente locale.

I gesuiti, che al Gesù hanno un'antica tradizione di assistenza, da qualche anno a Scampia, uno dei quartieri più caldi della città, hanno una presenza molto significativa con una cooperativa e un centro sociale. Così al rione don Guanella, uno dei rioni più periferici ed emarginati della Città, i religiosi gestiscono un istituto, con scuola materna, elementare e media.

Al rione Doganella, sempre alla periferia di Napoli, i salesiani, presenti da oltre cinquant'anni, hanno varato nell'88 il Progetto Don Bosco che accoglie 150 minori, divisi in varie comunità-famiglia, e un popoloso oratorio, mentre a breve distanza un'altra comunità salesiana anima una parrocchia con oratorio-centro giovanile.

Questa presenza di Chiesa è un non piccolo contributo alla soluzione del problema-minori a Napoli. Diceva ancora Giovanni Paolo II ai giovani di Napoli nel 1990: «Giovani napoletani, ecco la vostra missione: tessere rapporti di vera solidarietà umana e cristiana. A tutti perciò vorrei ripetere: credete nella giustizia, nell'amore e nella pace. L'iniqua catena del male viene rotta solo col bene, e l'odio è sconfitto dall'amore».

Gennaro Comite

a cura di Eugenio Fizzotti

L'EQUIVOCO SINDONE
di Luigi Malantrucco
Leumann, Editrice Elle Di Ci, 1992, pp. 144, lire 15.000

È da perito medico che l'Autore ha studiato la Sindone. Dopo aver esposto i motivi che gli consentono di stimare ragionevolmente che questo lenzuolo sia realmente quello di Cristo, valuta dal punto di vista medico ciascuna delle ipotesi finora emesse per spiegare la morte di Cristo. Fa sua quella di William Stroud, avanzata già nel 1848: "emopericardio successivo a rottura della parete cardiaca", e dimostra che è in perfetta sintonia con una lettura retta dei racconti evangelici, confermata da molti indizi di ordine storico, archeologico, liturgico e teologico (*Lambert Petit*).

GRUPPI GIOVANILI E ESPERIENZA DI CHIESA
di Riccardo Tonelli
Leumann, Editrice Elle Di Ci, 1992, pp. 203, lire 18.000

Noto per i suoi studi sulla pastorale giovanile, l'autore di questa recente fatica legge il gruppo come luogo privilegiato per vivere l'esperienza di Chiesa, e non solo per l'espressione di abilità e capacità comunicative o, peggio ancora, per il contenimento o la soluzione di conflitti.

Il cammino indicato prevede una prima fase di presa di coscienza della realtà, una seconda fase di approfondimento interpretativo, una terza fase di progettazione di interventi educativi.

Gli operatori troveranno molte suggestioni per la riflessione. A loro toccherà, poi, tradurre il tutto in concrete modalità di azione.

IL PROCESSO POLITICO
COME FORMARE NUOVI CITTADINI PER UNA NUOVA POLITICA
di Giovanni Bianchi, Giuseppe De Rita, Giovanni Marongiu e Luigi Pedrazzi
Torino, SEI, 1992, pp. 193, lire 22.000

Per rispondere alle istanze di quanti, giustamente, esigono un profondo rinnovamento del concetto di Stato e del modo di gestire la cosa pubblica, gli Autori di questa opera originale e nuova offrono quattro approcci, differenti ma complementari, agli orientamenti emergenti e alla realtà dei corsi di formazione che da più parti si propongono di educare il cittadino a un esercizio più democratico e più maturo della politica.

GUIDA ALLA LETTURA DEL NUOVO TESTAMENTO
di Walter Kirchschläger
Assisi, Cittadella Editrice, 1992, pp. 150, lire 20.000

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha impresso un notevole impulso agli studi biblici.

Mentre alcuni sono rimasti sconcertati, e talvolta anche scandalizzati, dalle scoperte che l'analisi ermeneutica veniva effettuando, altri sono riusciti a gustare con maggiore entusiasmo il messaggio biblico proprio grazie alle nuove aperture e alle nuove acquisizioni.

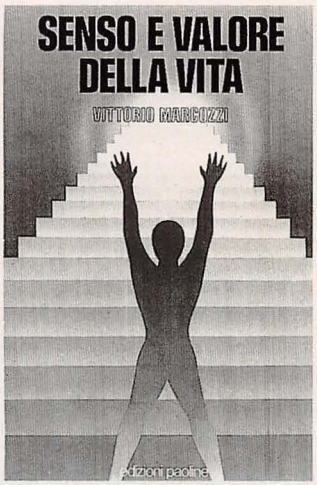
Il volumetto di Kirchschläger rappresenta proprio un primo approccio alla conoscenza delle questioni fondamentali inerenti all'interpretazione del Nuovo Testamento e costituisce un incoraggiamento al lettore perché si accosti ad esso con rinnovato interesse e con maggiore frequenza.

SALTERIO CORALE
Comunità di Sant'Egidio
Milano, Edizioni Paoline, 1991, pp. 427, lire 25.000

I salmi sono da sempre la preghiera della Chiesa. È quindi importante che i cristiani li conoscano, ne gustino la freschezza, ne meditino il messaggio, ne sperimentino la forza nelle loro varie applicazioni di lode, aiuto, invocazione, adorazione, gloria.

Questa nuova edizione del salterio corale vuole essere un aiuto in più per pregare insieme, ma anche per diventare più familiari con una preghiera che era già sulle labbra di Gesù. Per questo, il testo di ogni salmo viene preceduto da un titolo, da un'antifona e, soprattutto, da una introduzione originale che ha scopo di cogliere, in breve, la struttura di ciascun salmo, il suo genere letterario e il suo significato all'interno delle Scritture o della storia della Chiesa. Segue alla fine una breve preghiera che cerca di non perdere di vista le domande che salgono dalla vita quotidiana per farle illuminare dalle parole-chiave degli stessi salmi.

L'uso del volume è da raccomandare caldamente.



SENSO E VALORE DELLA VITA
di Vittorio Marcozzi
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 215, lire 16.000

Quale scopo ha la vita? Perché la morte mette termine improvvisamente alle speranze e alle fatiche dell'uomo? Quale valore attribuire alle azioni che compiamo? C'è una vita dopo la morte? Siamo gettati inutilmente in questa vita, attraversati da passioni e da speranze che non saranno mai soddisfatte, oppure la ricerca quotidiana è orientata verso risposte reali, esistenziali, cariche di un valore che nulla e nessuno potrà mai cancellare e annullare?

A questi e altri simili interrogativi risponde questo volume che, redatto da un teologo e scienziato ben noto al pubblico italiano, coniuga insieme i dati della scienza e le prospettive del messaggio cristiano.

Di particolare interesse sono le pagine dedicate al senso della vita, al suicidio, all'eutanasia, alla morte, alle differenze tra uomo e donna.

Dossier a cura di Elvira Bianco

GUARDARE NEGLI OCCHI LA POVERTÀ

Nell'agosto dell'89 in Madagascar; nel 1990 in Guatemala; nell'estate del '92 sono stati a Lares in Perù. Si tratta del gruppo sorto all'interno dell'istituto salesiano di Caserta. Giovani che hanno voluto vivere per qualche settimana nei quartieri poveri del mondo.

Ogni gruppo ha la sua storia. Il gruppo sorto dieci anni fa a Caserta ha raccolto giovani di valore, disponibili a impegnarsi sia sul piano apostolico che spirituale. oggi il gruppo è formato da una quarantina di giovani dai 17 ai 30 anni. Alcuni provengono dalla scuola salesiana, altri dal centro giovanile. Il gruppo è maturato condividendo le esperienze, pregando insieme, nei campi di lavoro, nell'animazione dei gruppi, presentando spettacoli-messaggio ad altri, come quel «Forza, venite gente», che ha testimoniato in molti ambienti le loro convinzioni giovanili. Lungo la strada qualcuno si è perduto, ma è stato subito rimpiazzato da altri, conquistati dal clima di gioia e dalle scelte alternative del gruppo.

Filo diretto col Madagascar

Il viaggio estivo tra i missionari in Madagascar è stata la prima grande impresa del gruppo. Ci sono andati in sei, nell'estate di tre anni fa. Il legame tra il Madagascar e i salesiani di Caserta è strettissimo. Una dozzina d'anni fa quattro salesiani dell'Ispettoria meridionale sono andati a fondare un'opera missionaria a Bemaneviky, uno sperduto villaggio a 1800 chilometri a nord di Tananarive. Molto presto, da una piccola stanza dell'istituto salesiano di Caserta era stato aperto un collegamento via radio con loro. In questo modo si vennero quotidianamente a conoscere i bisogni più urgenti di quei missionari e si mobilitava la gente alla solidarietà. Mentre il rapporto di amicizia diventava più stretto.

Ma il gesto più coinvolgente è stato quello di andare in Madagascar per verificare di persona quanto era stato fatto. E i sei, giunti con un ultimo tratto in barca a Bemaneviky, furono accolti con grande calore e curiosità. La presentazione avvenne in chiesa, tra lo scrosciare degli applausi, poi la convivenza quotidiana, diventata sin dall'inizio simpa-

Aguacatan (Guatemala). Bambini, la ricchezza dei più poveri.

Guardare in volto la povertà.

mollare tutto. La prima cosa che mi ha colpito appena sono arrivato è stata l'enorme povertà. L'avvertivi ovunque, la sentivi persino nell'aria come qualcosa di sempre presente. E poi i bambini: tantissimi, mezzi nudi. Ti chiedevano di tutto, perfino i vestiti che ti portavi addosso. Mi ha colpito il loro sorriso, la loro voglia di averti come amico». Gino ricorda in particolare la corsa che fece per cercare un medico. Un bambino stava morendo per la malaria. Ma era stato tutto inutile: «La morte portava via quel bambino, uno di quelli che era nato lì, in quelle situazioni di disagio e che per questo era entrato diritto nel mio cuore. Fu allora che nacque in me la volontà di ritornare qui un giorno per aiutarli realmente con la mia professione, per donare a loro parte della mia vita».

Tra gli indios Maya

Nel luglio di due anni fa sono andati tra i Maya in Guatemala. Arrivarono in jeep ai 2000 metri di

tia, nonostante la diversità della lingua e delle culture. Non erano lì per un viaggio turistico e non mancarono i momenti difficili. L'impatto con i problemi reali del posto li colpì presto con una certa violenza. Lo confessa Nicola: «I primi giorni sono stati i più brutti da superare. L'ambientamento è stato difficile e molte volte mi è venuta la voglia di

Bemaneviky (Madagascar). Caldo e umido, verde il paesaggio tra macchie di terra rossa.

Aguacatan, dopo ore di salita sui primi contrafforti delle Ande. Un lungo viaggio Napoli-Roma-New York-Miami-Città del Guatemala. E la bella accoglienza delle suore salesiane di Aguacatan. Il paese, di 7000 abitanti, mostrò subito la sua aria assonnata: case basse, piccoli negozi, il bar, la chiesa in piazza. Qui vivono i fortunati, i benestanti: commercianti, artigiani, proprietari di una "tienda" al mercato. Poco più in là, subito al di fuori del paese, le capanne dei poveri, i *campesinos*, con il tetto di paglia o di lamiera e i muri di fango. È gente ospitale, riservata. Se vai a trovarli vogliono offrirti qualcosa, un dolce di mais, una tortilla, un po' di *aguardiente* (il loro liquore). Le donne, di età indefinibile, hanno tutte un bambino sulle spalle a mo' di sacco. I bambini sbucano da ogni dove, vengono a prenderti per mano. Facce bellissime, occhi neri e limpidi. Impolverati e sporchi.

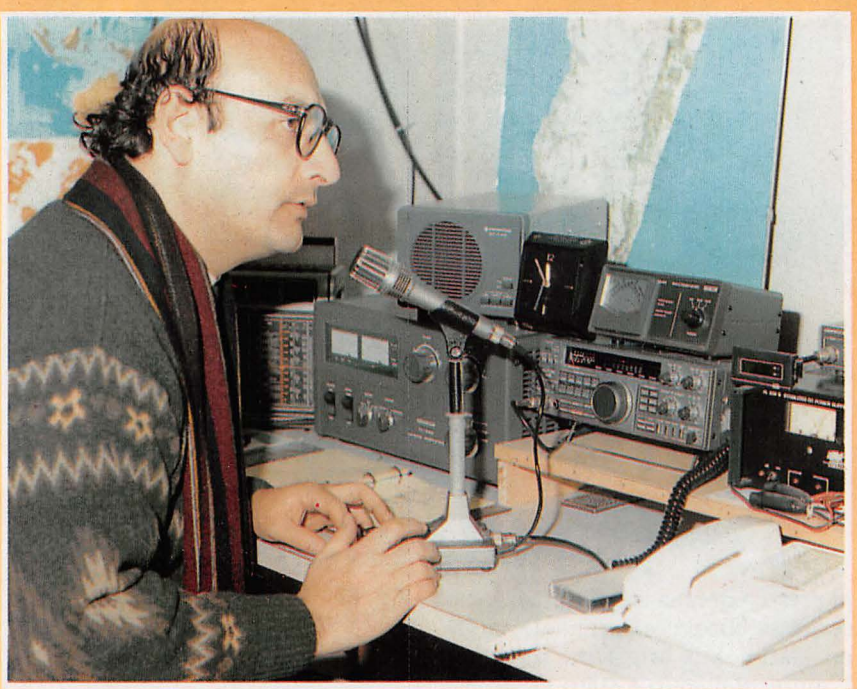
Nuovi alla fatica, i giovani italiani si sono fatti venire i calli alle mani e rotta la schiena per lo sforzo. Sin dall'alba scuola di maglieria e cucito alle ragazze, oggetti confezionati con fili di vario colore, lavori di intarsio e di traforo, confezione di icone colorate. È la via all'artigianato. I giovani invece hanno tenuto lezioni pratiche di elettricità, realizzando piccoli impianti per la missione. E tutti insieme impegnati poi a rendere più funzionali gli ambienti: tinteggiatura, riparazione del soffitto di legno.

Lares (Perù). Qui salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono impegnati sia sul piano pastorale che sociale. Alta è la mortalità infantile, drammatico il problema dell'igiene e della salute.

Nella preistoria dell'uomo

Nell'estate scorsa andarono in Perú e si sentirono proiettati in una specie di preistoria dell'uomo. I figli dell'occidente ricco raggiungevano Lares, un piccolo villaggio andino, a 3200 metri di altezza. Un agglomerato fatto di niente. Una vita nel fango, tra case fatte di terra. Più d'uno si vide nei panni di un astronauta galleggiante, senza forza di gravità, sperduto in una zona della terra di altre dimensioni, dove la povertà fa saltare i numeri e le statistiche. Ma dove la gente ha una serenità che turba. Sono andati in tanti a salutarli. Da tutte le comunità vicine sono arrivati a porgere il benvenuto. Le suore e le ragazze hanno offerto una ciotola di minestra e un pane, mentre si snodavano le danze e i loro canti bellissimi. Guardare in faccia i poveri, immergersi nella loro vita per qualche settimana: è stato questo l'obiettivo di fondo di quella esperienza missionaria.

Hanno visitato le comunità del distretto di Lares: *Paucarpata, Yaullipuquie, Pampacorral, Quishuarrani, Tamboalla, Cachin, Chokecancha, Rosaspata...* a piedi, a cavallo, con la Toyota, hanno raggiunto i villaggi lontani, hanno incontrato tanta gente. Li aspettavano con ansia. Aspettavano soprattutto il prete perché celebrasse la Messa, desse i sacramenti, il battesimo, il matrimonio, per benedire la tomba dei loro cari. Tanta fede, devozione, preghiera. E anche qui tanti bambini. È la ricchezza dei più poveri. Volti indimenticabili.



Caserta: ponte radio col Madagascar.

Con le prime Figlie di Maria Ausiliatrice giunte a Lares (Perù).

Il senso di questa esperienza

Si discute sulla opportunità di queste esperienze estive. Troppo brevi, a volte portano lo scompiglio nelle comunità missionarie, creando più disagio che aiuto. In realtà ognuno di questi giovani si è pagato il biglietto aereo e la permanenza. E tutto il gruppo di base è stato impegnato a finanziare l'impresa: campi di lavoro, vendita di cartoline e di libri, organizzazione di spettacoli. «Ci sentiamo mandati per i *poveri*, a distribuire la bontà di tutti voi», hanno scritto. Un mese di condivisione che soprattutto si è trasformata di una forte scuola di vita: «Tutta l'esperienza è stata un concentrato di lezioni di vita che non avremmo mai potuto apprendere dai libri». □

Aguacatan (Guatemala). Davanti alla scuola salesiana.

EMMAUS ITALIA organizza, per l'estate '93, tre campi di lavoro internazionali di raccolta, selezione e vendita di materiale usato (carta, vestiti, ferro ecc.). Questi campi sono aperti a giovani volontari italiani e stranieri che abbiano compiuto il 18° anno di età e che abbiano voglia di "sporcarsi" le mani per condividere con i più poveri oltre che lo stile di vita, anche la fierezza di guadagnare il pane con il proprio lavoro e di dividerlo con chi sta in condizioni peggiori. È un'esperienza di tipo comunitario aperta a tutti (senza distinzione politica, religiosa, razziale, fisica o altro) sullo stile delle comunità e del movimento internazionale EMMAUS, fondato dall'Abbé Pierre nel '49.
L'utile dei campi EMMAUS servirà a sostenere iniziative di condivisione con i più poveri sia nei luoghi dove essi si terranno, sia nei paesi del sud del mondo.
Riportiamo di seguito i luoghi e le date dei campi di lavoro 1993:

ARGENTA (FE) (4 turni di 14 gg.)	dal 18/7 al 28/8
CUNEO (3 turni di 14 gg.)	dal 27/6 al 21/8
PIADENA (CR) (1 turnodi 14 gg.)	dal 22/8 al 5/9

Per partecipare si può richiedere il depliant di informazione e la scheda di iscrizione a:

EMMAUS ITALIA
segretariato campi di lavoro
Via di Castelnuovo, 21/B
50047 PRATO
Fax (055) 650.34.58

oppure

Via Don Cavallera, 13
12012 BOVES (CN)
Tel. (0171) 38.78.34

A LA MANOUBA LE RAZZE UNISCONO LE MANI

«La vita è più grande dei ricordi», dice Amparo Contreras, una Figlia di Maria Ausiliatrice spagnola, «ma riaccendere la memoria è voglia di raccontare a tutti quel che abbiamo ricevuto».

L'estate scorsa sono stata missionaria. Sono andata volontaria a vivere fra i nostri fratelli, i musulmani di La Manouba (Tunisia).

Pensavo di andare per dare qualcosa, quel poco che io potevo e sapevo. Ho incominciato dal tempo. Ma, amici miei, la verità è che ho ricevuto molto.

Per quasi tre mesi, ho vissuto a *La Manouba*, vicino a Tunisi, un piccolo centro che molti chiamano il dormitorio dei lavoratori della capitale. Per me quei mesi hanno segnalato la scoperta di un mondo differente. L'accoglienza, il sorriso franco della gente mi ha dato molto coraggio. «Perché hai lasciato la tua terra e sei qui?», mi chiedevano. Rispondevo che ero con loro per conoscerli, perché erano miei fratellino e volevo loro bene.

L'espressione "fratelli musulmani" l'ho imparata dalle suore, che la usavano frequentemente nella preghiera, nella liturgia quotidiana. È un'espressione che mi ha colpito perché traduce un atteggiamento della loro vita missionaria.

Volti indimenticabili

Potrei dirvi i nomi dei bambini, degli adolescenti e dei giovani con cui ho parlato tante volte: *Mohamed, Mahdi, Aimen, Yaizidi...* Ripetere il loro nome mi fa un effetto strano ancora oggi. Non dimentico il loro sorriso quando li chiamavo per nome, stentatamente. La conoscenza di persone di altra religione che vivono sinceramente la propria fede è un arricchimento incredibile.

Le giovani volontarie che, come me, sono andate per aiutare, esprimevano la loro gioia nel conoscere giovani tunisine gioiose, generose, accoglienti, amabili. E io mi ritrovo a ricordare i nomi dei ragazzi incontrati, a risentire la loro risata.

Ho incontrato la comunità salesiana: uomini e donne che superano le differenze in nome di un amore più grande e di un servizio disinteressato ai più poveri.

La presenza missionaria salesiana in Tunisia è una presenza di chiesa molto silenziosa. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme a una cinquantina di altri missionari, lavorano nell'animazione dei cristiani e nel servizio a ogni fratello.

Tra le donne la presenza delle missionarie è di un'importanza particolare, perché nell'Islam la condizione della donna è molto problematica e come Figlie di Maria Ausiliatrice, attente alle situazioni socioculturali, cerchiamo di promuovere la loro capacità di sostentamento e la loro autonomia.

L'attività educativa è fondamentale: i valori umani sono al centro di

Gruppo delle volontarie e delle suore dell'estate 1992 (ci sono una coreana, una spagnola, due belghe).

ogni progetto perché i poveri che domandano istruzione e vita non si possono discriminare in base alla loro fede.

In una terra dove la parola conta poco ho dovuto misurarmi prima di tutto con la testimonianza della vita. Lì funziona soprattutto questo.

Cosa fanno le suore e i missionari? L'ho visto nell'attività del Centro Giovanile di *Menzel Bourghiba*: ogni giorno le porte sono spalancate e i giovani arrivano a condividere la riflessione, la preghiera, il clima di gioia, la voglia di imparare.

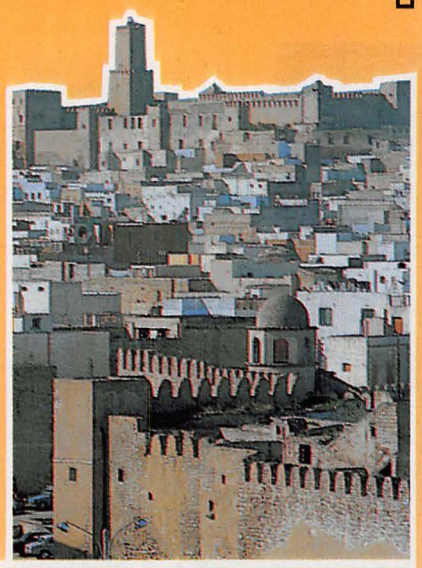
L'estate scorsa c'erano cinque volontarie belghe, due francesi, cinque spagnole e un gruppo di ragazze tunisine che lavoravano insieme, al di là della fatica della lingua.

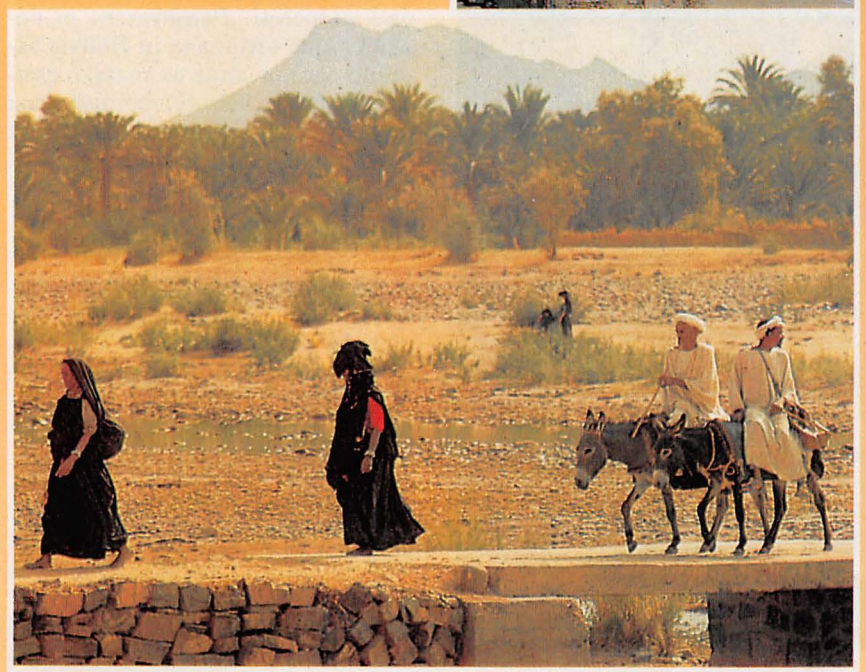
È stata questa loro presenza la prima testimonianza di pace e di solidarietà per le bambine più piccole. Con loro abbiamo condiviso tutto: il dialogo, la convivenza, lo scambio di idee, la preghiera.

Anche le scoperte culturali hanno fatto parte della nostra "missione": i nostri fratelli vanno compresi nelle tradizioni ancestrali che si possono incontrare al mercato. A *Medina* di Tunisi, il grande mercato, ho capito che per un arabo basta un'occhiata per distinguere il turista dal missionario.

Nel nome dello stesso Dio

«Tu devi diventare musulmana», mi ha detto *Rafik* prima che io partissi. Era questo il suo augurio più bello e più grande. È stato come augurarmi la pienezza della vita. È per questo che a La Manouba ho lasciato un po' di cuore. Ho visto le razze di tutto il mondo unire le mani e invocare lo stesso Dio, aprire il cuore e fare spazio agli stessi fratelli. □





La Manouba (Tunisi). Altri paesaggi e altre culture.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. (06) 513.02.53
Telefax (06) 513.02.76

IV settimana di educazione alla Mondialità

Pré St. Didier - Aosta

21-29 Agosto

ISLAM E DIRITTI UMANI

Storia: Maometto, ambiente storico culturale, vita, missione, Corano

La religione islamica: Corano, dogmi di fede, riti (preghiera, digiuno, pellegrinaggio, elemosina, guerra santa), insegnamenti morali

I musulmani da Maometto ai nostri giorni

I musulmani oggi: diffusione, pluralità, caratteristiche, problematiche.

Islam come religione e Stato *(politica, economia).*

Il bacino del Mediterraneo: culture a confronto.

Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, ecc.: i fatti internazionali recenti.

GUIDANO GLI INCONTRI:

Prof. Don Filippo Dore, sdb
Studioso dell'Islam e pubblicista - Nazareth

Prof. Gianni Viaggi
Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pavia

La cultura dell'Islam già ora si confronta vivacemente con quella cristiana nel bacino del Mediterraneo; i diritti umani saranno l'elemento di cerniera che garantiranno un confronto dialettico per uno «scambio nella comunione» o saranno l'elemento che scatenerà ogni genere di conflitto.

DESTINAZIONE BOLIVIA

Ivana, Paolo, Elena, Stefano, Luca, Ivana, Claudia, Ivano, Faustino e Silvia, guidati dal salesiano Carlo Zanotti, hanno raggiunto la Bolivia. Elena, a nome di tutti, racconta la loro esperienza estiva.

Kami (Bolivia). Un piccolo fiore nel paesaggio di pietre e sabbia.

Un angolo di La Paz.

Anche noi abbiamo fatto parte di quei 350 giovani che nell'estate scorsa hanno «buttato» le loro vacanze per passare qualche settimana in un paese in via di sviluppo. Noi siamo andati in Bolivia. L'intenzione era quella di fare qualcosa di utile per gli altri. O almeno di cercare di conoscere le condizioni di vita di questi altri. C'eravamo andati preparati. Pensavamo: le nostre cinque settimane in Bolivia saranno per noi come un mese di esercizi spirituali, vissuti a contatto con una realtà missionaria di cui finora abbiamo soltanto sentito parlare.

Nella comunità di El Alto

Arrivando a El Alto abbiamo respirato subito il clima di famiglia tipico delle case salesiane. Ci è venuto a prendere all'aeroporto don Bèppe Gallo, responsabile della pastorale giovanile boliviana.

A El Alto c'è una scuola professionale con corsi per meccanici e falegnami, tipografi e contabili, frequentati da un gran numero di giovani. Accanto alla scuola c'è un centro giovanile ben organizzato.

Nell'arco di 24 ore approdavamo dall'Italia in un paese dagli immensi problemi economici, sociali e politi-

ci. Ma chiunque va laggiù a vivere un'esperienza simile alla nostra, si accorge molto in fretta che la gente vive serenamente e dignitosamente la sua povertà e che la classificazione di paese "sottosviluppato" può fare riferimento soltanto a parametri di tipo economico. Nei giovani che abbiamo incontrato, soprattutto in quelli del *Centro Juvenil Don Bosco*, abbiamo trovato disponibilità e simpatia, capacità critica di fronte alle loro difficoltà, curiosità nei confronti del nostro paese, di cui purtroppo conoscevano solo mafia e spaghetti.

Chi di noi era partito pensando di trovare gente priva di cultura, di capacità di dialogo o di tradizioni, ha dovuto ricredersi davanti al loro sorriso e all'amore per le loro tradizioni, sottolineato più volte dalle loro danze e dai canti tipici, sempre presenti nelle loro feste.

Durante una nostra revisione serale, quando si mettevano insieme le esperienze che stavamo vivendo, qualcuno ha paragonato la nostra Italia con la Bolivia, e diceva che da noi non c'è una passione così radicata per le tradizioni. I latinoamericani invece valorizzano e amano la loro storia, anche se non è tutta piena di luce.

Il villaggio di Kami

Delle cinque settimane trascorse in Bolivia, una l'abbiamo passata a Kami. Si arriva al piccolo villaggio andino soltanto col fuoristrada dopo un viaggio di parecchie ore per mulattiere rocciose, tra montagne prive per lunghi tratti di qualsiasi segno di vita. Kami è un villaggio di minatori. Vi estraggono tungsteno e stagno, che sono alla base della loro economia. Il paesaggio è poco accogliente, senza vegetazione, il clima è rigido per tutto l'anno. Le case hanno il pavimento in terra battuta e le pareti di lamiera. Non ci sono servizi igienici e la luce elettrica è arrivata solo da pochi anni. Qui don Serafino Chiesa, un italiano della provincia di Cuneo, e il boliviano padre Orlando Astorga svolgono un'intensa attività. Don Serafino fa parte della cooperativa dei minatori e li aiuta a organizzarsi e, quando è necessario, a difendere i loro diritti. Padre Orlando trascorre le giornate tra i *campesinos*, passando da una comunità all'altra della montagna. Don Serafino gestisce una stazione radio e una televisione. La radio è captata da un'area grande quanto il Piemonte.

Da alcuni anni a Kami è sorta anche una cooperativa per la produzione di maglioni. La cooperativa, che dà lavoro a circa 200 persone, vende i prodotti soprattutto in Italia e sta raccogliendo dei buoni risultati sia in termini economici che di sviluppo sociale. È in questo modo che la gente acquista il senso della dignità di chi vive del proprio lavoro.

Missionari in Italia

L'aver preso parte a questa esperienza non ci ha resi eroi. Eravamo e siamo rimasti persone normalissime: tra noi c'è chi studia e chi lavora e quasi tutti siamo impegnati in qualche attività di animazione nelle opere salesiane. Alcuni di noi fanno parte dell'associazione dei cooperatori.

A dire il vero, partendo ci sentivamo un po'... missionari. Ma al nostro ritorno ci siamo resi conto che la vera missione cominciava con il rientro nel nostro mondo, verso il quale nessuno di noi ha potuto avere ormai lo stesso rapporto di prima.

□

Il gruppo giovanile alle miniere di Kami.

PROP CIVI TATE CHRIS TIANA

DATE E PROGRAMMI DEI CONVEGNI ESTIVI

LE PARABOLE DEL RITORNO DEL SIGNORE
6-10 Luglio

Incontro con le clarisse del protomonastero di Assisi nell'ottavo centenario della nascita di santa Chiara. L'attesa vigilante del ritorno del Signore negli anni di Chiara e nell'oggi. Partecipano al convegno *Ernesto Olivero*, fondatore e animatore del SERMIG di Torino e *don Oscar Battaglia* dell'Istituto Teologico di Assisi.

BEATITUDINI: COME RIGENERARE VALORI E TENSIONE MORALE OGGI IN ITALIA?
12-16 Agosto

Una risposta al generale disorientamento che colpisce la società italiana: dov'è la fonte della moralità? Quali modelli proporre? Partecipano *monsignor Antonio Riboldi*, vescovo di Acerra, *don Chino Biscontin* e *padre Luigi Marioli.*

LA SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO NELLA VITA DEI LAICI
18-22 Agosto

Continua in queste giornate una proposta di crescita per laici impegnati nelle loro comunità ad annunciare il Vangelo e a promuovere la solidarietà. Esperienze e proposte saranno comunicate dalle comunità di base *Shalom* di Gorizia, Barra (Napoli) e Roma. È prevista la comunicazione di un'esperienza vissuta tra i meniños de rua di Rio de Janeiro.

Per informazioni rivolgersi al Gruppo Missioni - 06081 ASSISI - cas. postale 94 - Tel. (075) 81.32.31

Una realtà complessa e delicata: «Educare i giovani alla fede nella scuola». È il tema della più recente lettera di Don Viganò ai salesiani.

UNA SCUOLA APERTA ALLA FEDE

di Silvano Stracca

Tutte le fotografie sono del *Salesian Professional College* di Tainan (Taiwan).

Ottocentomila giovani. Oltre duemila scuole, in tutti il mondo, di ogni ordine e grado: primarie, secondarie, superiori, tecniche, professionali, agricole e anche trentaquattro facoltà universitarie. Quasi quattromilatrecento salesiani impegnati a tempo pieno ed altri milleottocento a tempo parziale. Più di trentacinquemila collaboratori laici. Numeri che si raddoppiano se si considerano anche le istituzioni scolastiche delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una grande realtà, dunque. Una realtà in profondo rinnovamento in un'epoca di cambi radicali, ma nella fedeltà alle radici oratoriane e alla caratteristica popolare dei tempi di Don Bosco. Di qui la decisione del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, d'indirizzare una lunga lettera a tutti i salesiani. Titolo: "Educare alla fede nella scuola". Titolo che si ricollega all'ultimo capitolo generale della Congregazione, che ha riconosciuto che la scuola è ancora l'ambiente in cui l'educazione alla fede può essere "inserita in una visione del mondo e della vita che il giovane costruisce attraverso l'apprendimento delle discipline e la progettazione del proprio futuro".

Don Viganò, perché l'invito a riflettere sul tema "scuola" proprio in questo momento?

Sono convinto che la scuola costituisce un mezzo privilegiato di educazione della gioventù, un elemento valido di promozione popolare e un ambiente di evangelizzazione di particolare efficacia. Ma c'è da ripensare la natura e la missione della scuo-

la cattolica. È un problema di conversione, di competenza, di riorganizzazione e di docenza. Per evangelizzare la gioventù, che è in età evolutiva, bisogna saper agire dal di dentro della crescita umana e della sua maturazione culturale. Giustamente l'episcopato latinoamericano a Santo Domingo ha considerato l'educazione cattolica come "mediazione metodologica per l'evangelizzazione della cultura".

L'educazione però occupa uno spazio più vasto di quello della scuola...

È vero, ma la scuola è una delle istituzioni più influenti nell'ambito dell'educazione integrale. La scuola è chiamata per propria natura a far maturare la persona, sviluppando dall'interno della sua evoluzione gli orizzonti del senso della vita, evitando di chiuderla in una programmazione riduttiva di semplice istruzione scientifico-tecnica. Essa deve esser luogo di umanizzazione con una valida concezione dell'esistenza umana, con una scala di valori e una globale visione dell'uomo, della storia, del mondo. Solo un astratto razionalismo può far pensare ad una scuola "neutra" o asettica, non al servizio di una cultura ma di informazioni disimpegnate all'insegna di un vago relativismo agnostico.

Facciamo un passo indietro. In che senso, nella sua lettera, lei parla di "radice oratoriana" della scuola salesiana?

Nel senso che la nostra scuola è o dovrebbe essere popolare. Recentemente, visitando il Messico, ho visto un rilancio dell'oratorio salesiano nei sobborghi più popolari e a rischio. Questi oratori non si limitano a tirar fuori i giovani da situazioni pericolose e immorali, ma si preoccupano di prepararli alla vita. Nascono così quasi subito e spontaneamente iniziative scolastiche per avviarli al mondo del lavoro e per la loro formazione civica e sociale. È la stessa esperienza di Don Bosco che, sin dagli inizi a Valdocco, inserì creativamente la componente scolastica all'interno dell'apostolato giovanile, conservando finalità, clima e criteri oratoriani. Le costituzioni rinnovate ci ricordano che la radice oratoriana "rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera" salesiana.

Come sintetizzerebbe l'impegno scolastico della congregazione oggi?

Nell'ambito scolastico noi non siamo fuori strada né arretrati, ma avvertiamo di dover fare i conti con una realtà che era ed è in movimento sotto molti aspetti, come dimostrano la partecipazione della comunità educante, la complessità crescente degli organismi e dei ruoli, l'inserimento sempre più numeroso dei collaboratori laici, le nuove esigenze didattiche, un rapporto di nuova evangelizzazione riguardo alle possibilità di educare alla fede, il collegamento con la società e il territorio, l'esigenza di riqualificazione da parte dei confratelli e dei docenti.

Ma in tempi di estensione generalizzata dell'obbligo scolastico il ruolo della scuola cattolica non rischia d'essere solo di supplenza?

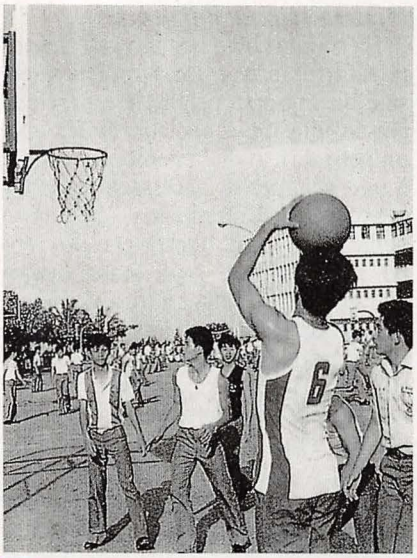
La scuola cattolica non rappresenta affatto un'opera di supplenza; essa è un apporto originale e prezioso per la vita della società civile, anzi un vero diritto della gente. La scuola è uno strumento necessario e caratteristico dell'intervento educativo della Chiesa. La libertà che dovrebbe caratterizzare ogni stato democratico, esige che la cultura sia determinata dai cittadini stessi secondo le loro competenze e convinzioni e non solo dall'autorità pubblica, la cui funzione è di promuovere e proteggere e mai di monopolizzare. La funzione dello Stato dev'essere sussidiaria e rispettare il pluralismo che caratterizza la società.

C'è anche un problema di aiuti finanziari alla scuola cattolica...

Se è "vera" scuola, e spesso più scuola di tante altre, quella cattolica ha il diritto di parità sociale con le altre scuole, in particolare per quanto si riferisce agli aspetti finanziari. Lo stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto d'essere aiutate economicamente. È, questa, una considerazione genuinamente democratica che bisogna impegnarsi a far emergere dappertutto nell'ambito sociale e politico. I cattolici sono infatti cittadini come tutti gli altri.

Nelle scuole salesiane operano oltre 35 mila collaboratori laici. Ombre e luci di questa presenza ai fini dell'educazione e dell'evangelizzazione?

È un aspetto che investe tutto il rinnovamento della società civile e della comunità cristiana. Il problema si potrebbe riassumere in due parole: comunione e partecipazione. Nelle nostre scuole dobbiamo cercare di realizzare la "comunità educante", che non è fatta solo dalle suore e dai religiosi, ma da tanti collaboratori laici, incominciando dai genitori. Il rilancio della vocazione e missione dei laici nella Chiesa ha acquistato oggi una particolare incisività nel rinnovamento della scuola cattolica. Non è facile formare una comunità educativa armonica e funzionante. La meta è farla divenire "soggetto ecclesiale" attraverso iniziative da inventare e curare.



La scuola riscopre oggi ciò che faceva Don Bosco nel suo oratorio.

Un lavoro lungo e difficile?

Sì. Si tratta di fare in modo che il gruppo di religiosi e religiose, che tra l'altro diminuisce sempre più di numero, diventi il nucleo animatore della "comunità educante" più ampia. È necessaria tutta un'opera di dialogo e di formazione permanente da portare avanti nei confronti del personale esterno alla comunità salesiana. Ma io credo che sia possibile trovare molti laici di alta qualità sotto il profilo della vocazione cristiana, della profondità di fede, della competenza scientifica e della capacità pedagogica di docenza.

Nella scuola, per l'educazione e la promozione sociale dei giovani.

Tuttavia costituisce sicuramente un problema la presenza nelle scuole salesiane di giovani indifferenti al fatto religioso.

La nostra pastorale giovanile sta ripensando in forma moderna ed impegnativa ciò che faceva Don Bosco nella sua scuola e nel suo oratorio. Don Bosco non giudicava tutti gli allievi sullo stesso piano. Così, certamente, tra i numerosi giovani delle nostre scuole c'è una varietà di livelli nella loro esperienza religiosa, ma il clima della scuola viene costituito soprattutto dalla vera spiritualità del nucleo animatore salesiano e della comunità educativa. La testimonianza di fede degli educatori influisce sull'ambiente e aiuta a far emergere dei gruppi di allievi più maturi, perché divengano fermento quotidiano di crescita spirituale tra i compagni nella scuola e fuori.

Come vede, don Viganò, il ruolo della scuola cattolica in particolare nella Nuova Europa?

La scuola cattolica ha una parola da dire a livello europeo, assumendo il pluralismo di nazionalità, lingue, culture, fedi, ecc. alla luce del Vangelo. L'Europa dovrà però difendere una libertà di scuola che comporti anche l'obbligo da parte degli stati di sovvenzionare le scuole cattoliche dato che contribuiscono a formare il cittadino europeo. La scuola cattolica ha molte possibilità di incidere sulla crescita di valori di unità europea superando gretti nazionalismi e risorgenti steccati. Se non riesce a farlo la fede, nessuno potrà riuscirvi.

E quali problemi incontra la scuola salesiana nell'Europa dell'Est e in quella occidentale?

All'Est il problema è quello della mancanza di personale competente. Abbiamo aperto in vari paesi scuole soprattutto di tipo professionale che, in questo momento, sono le più urgenti. Ma scarseggiano i confratelli sufficientemente preparati. Per 40, 50, anche 70 anni, essi sono stati costretti a dedicarsi — almeno là dove questo era possibile — solo ad attività di tipo parrocchiale, mentre la scuola esige competenze specifiche. A tal fine abbiamo istituito a Varsavia da tre anni un centro universitario di formazione pedagogica, una specie di facoltà di scienze dell'educazione, per incominciare a preparare professori e maestri.

In Occidente, la difficoltà è di realizzare la comunità educante, cioè il coinvolgimento entusiasta e convinto di laici credenti in questo compito. In alcuni paesi c'è poi il problema dell'invecchiamento del personale religioso e della scarsità di vocazioni. Un certo numero di scuole devono, quindi, essere affidate a laici che a volte sono non credenti. E questo crea un reale problema perché, la scuola per essere cattolica, deve avere una comunità di responsabili convinti dei criteri che la guidano e capaci di creare un clima di trascendenza evangelica, pur rispettando la mentalità religiosa degli allievi.

Silvano Stracca

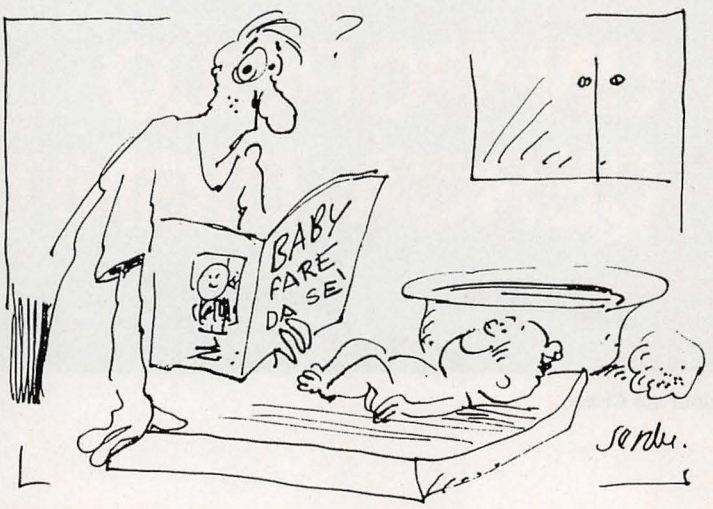
di Jean-François Meurs

LA FORZA DI ESSERE DONNA

È più forte l'uomo o la donna? Ha più coraggio chi prende in mano un fucile o chi sa maneggiare qualcosa di più delicato, come per esempio un bambino?

Domenica. Ieri sera ho fatto da *baby-sitter*. Ho bisogno di soldi e Giulia mi ha fatto venire l'idea. Giulia si scioglie tutta davanti a un *beberino*. E appunto, io dovevo badare a un beberino di sei mesi e a un moscerino di sette anni, e mi ero impegnato pensando che Giulia sarebbe venuta con me. Ma quando gliene ho parlato, lei mi ha detto: «Ma cosa ti viene in mente, Andrea?»

È vero che avevo già fatto un sacco di progetti dentro di me. Sarebbe stata l'occasione per stare un po' insieme, dopo aver messo i bambini a letto. È da tanto tempo che sono con lei... Sono di sicuro l'unico della classe che non ha mai fatto niente con una ragazza. Giulia mi ha detto chiaro che da qualche tempo stavo diventando troppo appiccicoso. Ho cercato di spiegarle che se mi voleva bene, doveva almeno darmi qualche prova. Noi ragazzi non ci accontentiamo solo di sognare. Lei si è arrabbiata, e mi ha detto che era proprio un ragionamento da maschio: le ragazze sognano, certo, ma hanno anche loro dei forti desideri. Le ragazze però pensano anche al resto, e si sa che i maschi, quando hanno avuto tutto, ti lasciano perdere. Le ho detto che mi sembrava un modo di ragionare un po' antiquato, che aveva dei pregiudizi da donna. Che in realtà ci si conosce poco tra ragazzi e ragazze. «Ragione di più per aspettare», ha detto lei. «Bisognerà conoscersi un po' meglio d'ora in poi». Io non sapevo più cosa dire, e avevo capito che mi ero sbagliato. Allora ho cercato di abbracciarla, ma non mi ha lasciato. Aveva proprio la luna di traverso quel giorno.



Intanto però io rischiavo di fare brutta figura, perché non avevo mai cambiato un bebé, né dato il biberon. Ho capito bene che le ragazze hanno un sacco di fegato e sono brave, io invece avevo paura di maneggiare una cosa così piccola e fragile. Non sapevo come prenderlo. La testa soprattutto, che cade sempre in avanti, o indietro, o di fianco. I piedi sempre in movimento. E quando bisogna cambiarli, che tanfo! Le donne devono avere un odorato speciale! Ma il peggio è quando piangono: tu non capisci mai se e quando finiranno per smettere e questo ti fa venire il panico.

Credevo che fosse più facile con la bimbetta di sette anni, ma mi sbagliavo. Che mostriciattolo! Non voleva mangiare e diceva con prepotenza che sua mamma aveva detto che poteva mangiare solo biscotti e dolci. Ho telefonato a mia madre per sapere che cosa si fa in questi casi. Mi ha detto di rompere il pane a pezzettini e di bagnarli nello zucchero o nel cioccolato. Il trucco ha funzionato. Quando però ho cercato di metterla a letto alle otto, come penso fanno tutte le mamme, si è messa a urlare e a coprirmi di insulti. Gridava che ero cattivo e che sua mamma non la mandava a letto così presto. Poi ho dovuto raccontarle una storia, ma non la leggevo bene, dovevo darle più espressione e mi faceva vedere come dovevo fare. Ma, mamma bella!, se conosceva a memoria la sua storia, perché dovevo raccontargliela!? Che tormento!

Ebbene, mi fa pena la mamma di questi due diavoletti. Giovane com'è, tira su questi due bambini tutta sola, perché il suo uomo l'ha di nuovo abbandonata. Le donne ne hanno del coraggio! E ho capito che non ero ancora preparato ad assumermi le mie responsabilità di uomo. Mai avrei immaginato di poter diventare così in fretta il padre di due bambini...

□

TRA UN POPOLO CHE CERCA DIGNITÀ

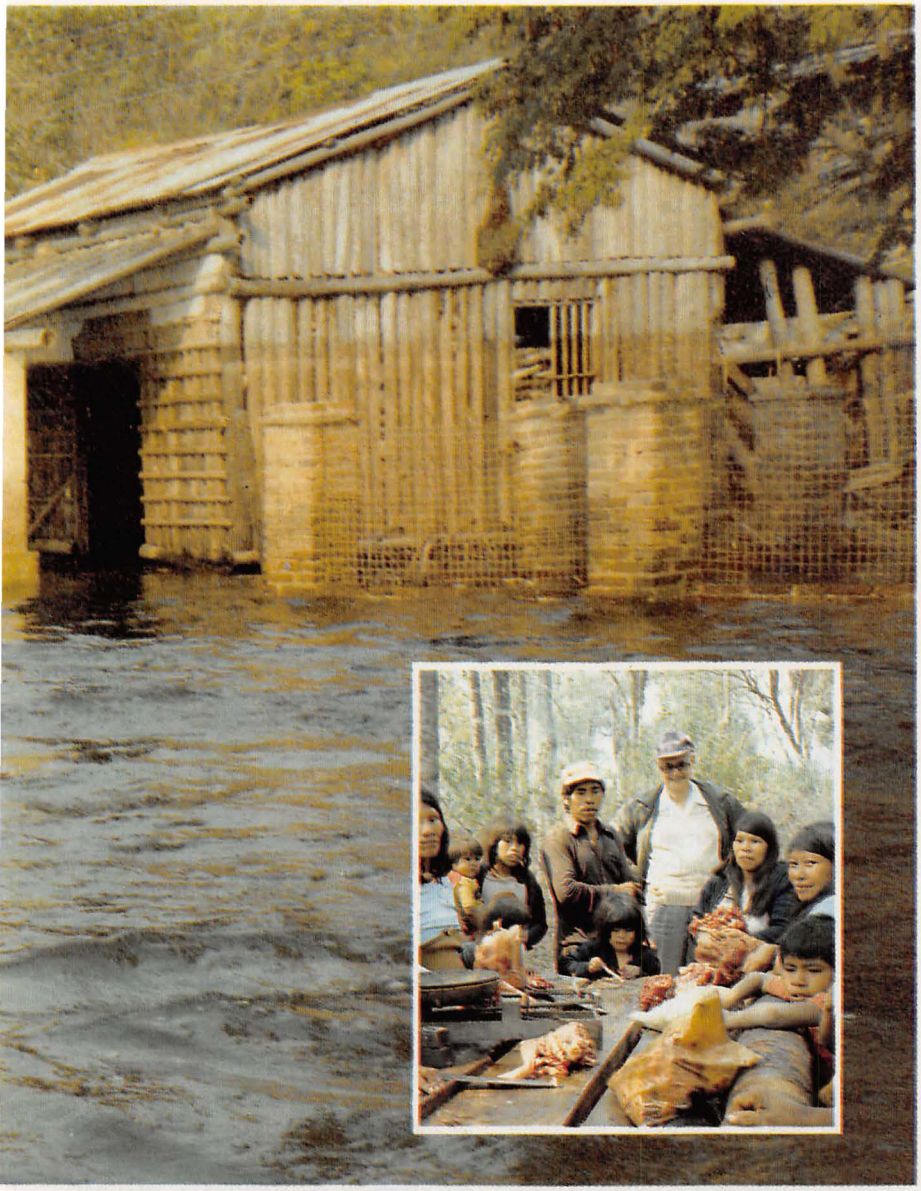
di Christian Bigault

Fuerte Olimpo. Inondazioni sul Chaco.

Il regime politico in Paraguay, dopo 34 anni di dittatura, ha preso la strada della democrazia. Ma la mentalità della gente ha bisogno di tempo per rinnovarsi.

Da poco più di quattro anni, il 3 febbraio 1989, un *golpe di stato* militare ci ha liberati da una dittatura di 34 anni, nella quale il paraguayano fu sistematicamente ridotto a semplice esecutore di ordini superiori arbitrari che arrivavano dal governo o dall'unico partito al potere, il *Partido Colorado.*

Da quel 3 febbraio la democrazia anche da noi comincia a compiere i primi passi, la stampa è libera (posso scrivere queste pagine senza temere di venire espulso dal paese, come avveniva prima...), i partiti di opposizione hanno ora gli stessi diritti del Partido Colorado, sempre al potere. Il *Partido Liberal, Febrerista, Demócrata Cristiano...* possono tenere riunioni liberamente, i loro leader non sono perseguitati o messi in carcere. I giudici sono più liberi e meno dipendenti dal potere esecutivo, il presidente della *Seccional colorada* locale, presente anche nel più sperduto paesino della repubblica,



Vicariato del Chaco Paraguayo. Don Bigault (al centro) con un gruppo di indigeni.

ora non è quello che conta di più e comanda di più, l'*uomo forte* del posto, come fu per tanto tempo. Però due generazioni di regime assoluto e arbitrario hanno lasciato tracce profonde e quasi tutte le attuali autorità sono state formate durante questo periodo, assuefatte al servilismo e alla prepotenza, e trovano difficile agire diversamente rispettando opinioni diverse dalle loro e accettare serenamente il gioco democratico.

Il vicariato salesiano

Nel Chaco del Paraguay, i salesiani operano in un vicariato apostolico che è stato affidato alla congregazione. Il vicariato si trova nella parte più povera e periferica del paese, in una zona molto difficile per la situazione del territorio (frequenti inondazioni...) e abbandonata dagli uomini: nessuna strada in un territorio di 90 mila chilometri quadrati, molto scarsamente abitata (circa 25 mila persone), tra le quali cinquemila indigeni di varie etnie, sparsi in piccoli gruppi nella foresta del Chaco.

Da una decina d'anni, un gruppo di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, guidati dal vescovo salesiano, lottano per rendere più umana la vita di questa gente, e per portare loro la parola del Salvatore. Progetti di sviluppo, cura delle popolazioni più isolate, lotta per difendere le terre degli indigeni, primo annuncio del Vangelo alle tribù che da poco si sono aggregate agli altri, organizzazione della vita parrocchiale: sono stati questi gli sforzi dei figli di Don Bosco, che hanno sempre operato con grande dedizione e vero eroismo, molte volte fino a dare la vita per Cristo in un ambiente difficile.

I primi sindacati

In questa terra di poche risorse, la nostra gente, indigeni o civili paraguayani, vivono praticamente in tre situazioni diverse: nelle sponde del Rio Paraguay, soggetti a frequenti e vaste inondazioni che distruggono le fatiche di un anno, in fattorie che appartengono a proprietari che vivono nella capitale o fuori paese, o al servizio di una compagnia straniera che sfrutta il *chebracio*, una pianta tropicale da cui si estrae il tannino.

I primi vivono di pesca, di piccoli lavori con le poche barche di passaggio, e coltivano un po' di verdure nel loro terreno. I lavoranti delle fattorie conducono la vita dura dei cow-boys del Far West, con la stessa violenza, povertà e la mancanza d'acqua (più di una volta sono costretti a bere l'acqua lasciata dalla pioggia). Gli operai che estraggono il tannino in piena foresta vivono in capanne, ricevono un vitto e un'acqua molte volte indegne di un essere umano, e non hanno quasi nessun diritto sociale. Di recente, vale a dire in questi ultimi tempi, dopo il cambio di regime, hanno potuto formarsi i sindacati, che cercano di difendere questi nostri fratelli. Però la loro esistenza, riconosciuta legalmente, non è resa facile — è il meno che si possa dire — dalle autorità locali...

Ed è lì che i nostri fratelli salesia-

ni lottano, perché il Regno di Dio non si risolva soltanto in pie preghiere o in belle processioni, ma riesca anche a trasformare la vita della gente, a far riconoscere il rispetto dell'uomo e i suoi diritti, l'amore vero e l'uguaglianza conclamata nell'Inno nazionale.

Chaco Paraguayo. Nel territorio della parrocchia di Fuerte Olimpo.

Autorità è servizio

Ora viviamo in un regime democratico, però il direttore di una scuola, un'autorità di polizia, un giudice di pace o il prefetto di dipartimento (delegato governativo) credono ancora di poter fare ciò che vogliono, in nome della loro autorità, e di comportarsi a volte come degli autentici tiranni locali, continuando a regolarsi con arbitrio come facevano prima. E se la Chiesa, per mezzo dei suoi sacerdoti e del suo vescovo, si pone a difesa degli oppressi è considerata sovversiva e pericolosa!

Grazie a Dio queste situazioni oggi si fanno rare ed è finito il potere assoluto del *presidente de seccional* che aveva prima libertà di azione in ogni angolo dello stato.

Però nella nostra zona isolata, senza mezzi di trasporto per viaggiare, o per far arrivare una notizia alla capitale, molti degli abusi di prima avvengono ancora, e la nostra gente non crede ancora nella sua liberazione... Ufficialmente "cattolici, apostolici, romani", è terribilmente difficile far capire a questi uomini in autorità che Cristo ha insegnato che l'autorità è servizio agli altri. Continuano ancora molte volte a trasmettere ai loro alunni o al personale di polizia la mentalità del più forte ("mbarete") nella dolce lingua guaraní) o l'obbedienza cieca per poter ottenere dei vantaggi.

Tra profezia e impegno quotidiano

Volendo vivere in una Chiesa conciliare fedele alle direttive di Medellin e Puebla, cercando di lottare per coloro che non hanno voce ("Evangelizzare i poveri" dice il motto del nostro Vescovo), il nostro vicariato, per difendere gli oppressi e ottenere giustizia presso i ministeri governativi della capitale, a volte viene a trovarsi in situazioni difficili.

Nella nostra ultima Assemblea generale degli operatori pastorali del vicariato, abbiamo sottoscritto una dichiarazione pubblica, firmata da tutti i presenti, per appoggiare alcune proteste fatte poco tempo prima dal nostro vescovo monsignor Ortiz sulla stampa della capitale. Il Vescovo chiedeva giustizia di fronte ad alcuni casi dolorosi.

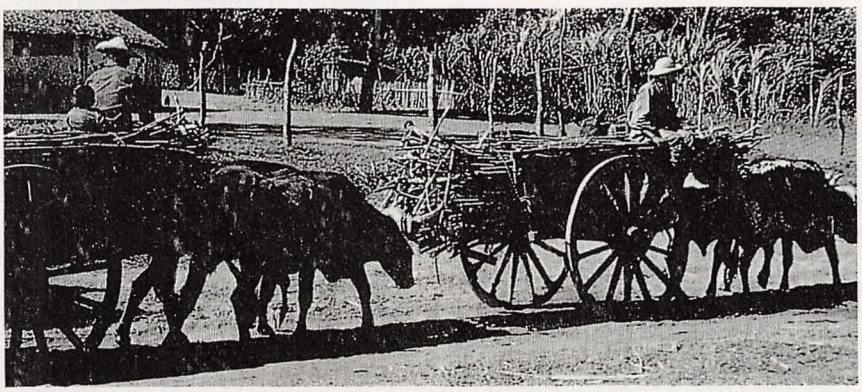
Assieme a questo lavoro "profetico", in alcuni casi necessario, noi ci sforziamo di educare la nostra gente, molto religiosa come tutto il Paraguay, però piuttosto tradizionalista e che molte volte non comprende che il Vangelo deve tradursi in qualcosa di concreto nella vita quotidiana dell'uomo, liberato da Cristo. Sono molto legati ai sacramenti, ma si direbbe che la loro vita reale si svolga su un'altra sfera...

La nostra missione è difficile, però crediamo nella forza del Signore per trasformare la società e, da qualche mese, stiamo approfondendo il tema delle *comunità cristiane di base*, e coloro che lavorano più direttamente con gli indigeni seguono studi di antropologia, affinché dopo i cinquecento anni di evangelizzazione del nostro continente, il messaggio del Salvatore, entrando profondamente nella loro cultura, arrivi alle tre etnie della nostra zona per aiutarli a raggiungere la loro dignità di popolo, e vedano trasformata la loro vita.

Speriamo molto nella protezione di Maria Ausiliatrice, la Vergine dei tempi difficili e dei luoghi difficili, protettrice del vicariato e titolare della nostra cattedrale di Fuerte Olimpo. Con ottimismo, cerchiamo di seguire le orme dei grandi salesiani che diedero la loro vita nella terra forte del Chaco. Gettiamo il seme in questa terra dura, lasciando al Signore il compito di farla fiorire.

Christian Bigault

Paraguay. Nel vicariato apostolico del Chaco, una delle zone più povere e periferiche del paese.

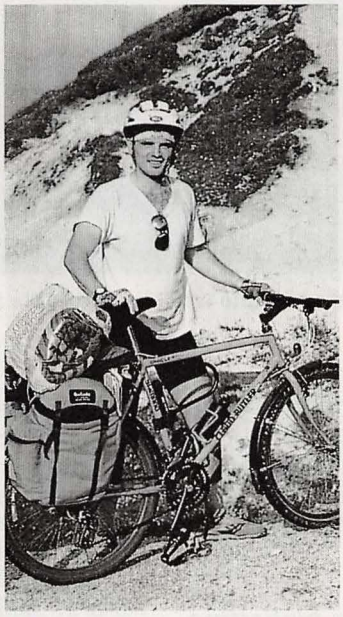


di Menico Corrente

SE 70.000 CHILOMETRI VI SEMBRANO POCHI

Un viaggio avventuroso attraverso tre continenti per soccorrere i ragazzi in difficoltà.

Si chiama David Fenech, ha 25 anni ed è un canadese di origine maltese. Sin da ragazzo coltiva l'hobby della bicicletta. «Sono sempre andato a scuola in bicicletta», dice, «e anche adesso vado a lavorare in bicicletta». Non ha mai cercato di diventare un ciclista di professione e non ha partecipato a competizioni. Ciò che gli interessa è quel pizzico di avventura che nasce dal girare per le strade con mezzi poveri, l'arricchimento spirituale che può ricavare vedendo il mondo "in presa diretta". Tre anni fa è stato in Europa e ha percorso circa seimila chilometri. Dalla Scozia alla Sicilia, ha visitato il cuore del vecchio continente sostando nelle grandi capitali, scegliendo percorsi alternativi per godere la campagna o l'aria più sottile delle alte quote. Attraversando la Francia ha visitato Lourdes. «Da ragazzo a scuola la geografia dell'Europa mi affascinava», dice. «Ma adesso che l'ho vista, mi è piaciuta molto di più».



David al confine franco-svizzero.

Viaggio di solidarietà. David e la sua famiglia sono della parrocchia salesiana di San Benedetto a Rexdale in Canada. È un giovane dal temperamento buono e generoso. Come volontario si è impegnato nella *Saint Francis' Table*, un'istituzione dei Cappuccini che offre un pasto caldo ai poveri della città. Adesso lavora in Inghilterra come volontario per un'organizzazione che si cura dei senzatetto. «Sono cresciuto in una parrocchia che mi ha trasmesso l'amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice. Ma anche la sensibilità educativa per i ragazzi. Ed è per loro che nel mese di luglio inizierò il più impegnativo viaggio della mia vita». David intende dedicare due anni della sua vita a raccogliere fondi a sostegno dell'organizzazione inglese "Save the Children". Percorrerà 72.000 chilometri in bicicletta attraverso vari continenti e conta di mettere insieme tre miliardi. Il denaro David lo otterrà attraverso le sponsorizzazioni e l'aiuto di varie organizzazioni. Non solo la sua bicicletta, ma ogni pezzo del suo abbigliamento da viaggio è stato sponsorizzato per l'interesse che varie ditte hanno trovato nella sua singolare iniziativa.

David non beve alcolici, non fuma e durante i suoi viaggi trova ospitalità nella catena internazionale degli ostelli della gioventù. È innamorato della natura e vive quest'esperienza con animo francescano. «Quando sono in bicicletta, e sono solo, posso fermarmi dove voglio e godermi lo spettacolo della natura fin che mi piace. E provo una grande pace».

Gli auguriamo di riuscire a portare a termine questa nuova impresa. Anche se la battaglia più impegnativa l'ha già vinta: «Ho cominciato spinto dal gusto dell'avventura, ma ho promesso a Dio che il prossimo giro ciclistico l'avrei destinato alla carità, soprattutto a favore dei ragazzi in difficoltà». □

Fatti & Persone

YEMEN. L'ambasciatore d'Italia Pietro Cordone, insieme al vicario apostolico mons. Gremoli, ha incontrato il ministro degli Affari esteri e il Gran Mufti, per ottenere nella città di Sanaa l'apertura di un Centro cattolico di preghiera. Le due personalità intendevano in questo modo appoggiare l'iniziativa dell'indiano don Matthew Vadacherry, che con altri due salesiani indiani si occupa della cura pastorale dei cattolici immigrati nello Yemen e dell'assistenza spirituale delle suore di Madre Teresa.

SÃO PAULO (Brasile). Dieci congregazioni religiose, tra cui salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, si sono unite per lanciare a livello nazionale il programma televisivo "Parola Viva". Al programma, iniziato il giorno di Pasqua, ogni congregazione collabora secondo le proprie possibilità, sia con personale, che con mezzi tecnici ed economici.

ROMA. L'assemblea straordinaria del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ha eletto nuovo presidente dell'associazione il dott. Antonio Raimondi. Raimondi, che è il primo presidente laico di questo organismo di volontariato, è nato a Somerville (USA) nel 1963, ed è exallievo e cooperatore. Dal 1991 lavora al VIS in qualità di progettista manager.

COLLE DON BOSCO. «Il Paese ha bisogno di voi, la Chiesa ha bisogno di voi. Nessuno fugga, nessuno si nasconda», ha detto il cardinal Saldarini ai cinquemila giovani della diocesi di Torino saliti al Colle. «Troppi giovani si sentono disorientati, con una gran paura di rimanere soli e di morire dentro». E rivolgendosi agli adulti: «Se ci apriamo ai giovani, se li aiutiamo a crescere, aiutiamo noi stessi a maturare. Il "pastore" deve essere preparato e deve saper dare l'esempio».

BRASILE. L'arcivescovo di Manaus, mons. Soares Vieira, ha proposto all'ispettore salesiano dell'Amazzonia, la creazione della parrocchia personale del Collegio Don Bosco, frequentato da circa 2.500 allievi e da numerosi exallievi e famiglie. L'iniziativa appare inedita e potrebbe dare una svolta alla pastorale tradizionale nella Chiesa amazzonica.

IL «VENERABILE» DON LUIGI VARIARA

Scelse di vivere tra i lebbrosi e vi portò la gioia e la musica. Poi conobbe il calvario della incomprensione. Fondò la prima congregazione di suore aggregate alla Famiglia Salesiana.

di Teresio Bosco

HA PORTATO LA GIOIA AD «AGUA DE DIOS»

Don Luigi Variara, in un ritratto fatto eseguire dalle Suore dei Sacri Cuori.

Una sera nebbiosa d'inverno nell'Oratorio di Valdocco, a Torino. Ottocento ragazzi gridano, si rincorrono nel gioco frenetico che crea una baraonda festosa. Uno di quei ragazzi, Luigi Variara, scrisse: «D'improvviso da una parte e dall'altra si udì gridare: *Don Bosco! Don Bosco!* Istintivamente ci buttammo tutti verso di lui. Lo attorniammo come uno sciame d'api. Don Bosco appariva esausto di forze. (*Era il 20 dicembre 1887, gli rimanevano quaranta giorni di vita*). In quel momento io potei mettermi in posizione tale da vederlo di mio gusto. Mi avvicinai quanto più possibile e vidi che alzando il suo dolce sguardo lo fissò lungamente su di me. Quel giorno fu uno dei più felici della mia vita. Ero certo di aver conosciuto un santo, e che Don Bosco aveva scoperto anche nella mia anima qualcosa che solo Dio e lui potevano sapere».

Quel ragazzino, Luigi Variara, era venuto all'Oratorio di malavoglia. Suo papà, maestro elementare e ammiratore di Don Bosco, gli aveva spiegato che nell'Oratorio tanti ragazzi avevano potuto realizzare la loro *vocazione* e diventare preti.

Lui aveva reagito con parole brusche «Papà, io non ho la *vocazione*!». Papà aveva sorriso. «Intanto vai, studia e stai buono. Se non hai la vocazione, Maria Ausiliatrice te la darà».

Da Viarigi, il suo paese immerso nel verde Monferrato, Luigi Variara era sbarcato tra la turba scatenata di Valdocco. All'inizio passò giorni spauriti e desolati. Ciò che lo conquistò fu la musica. Un suo compagno di scuola, Emilio Rossetti, ricorda: «Aveva una bella voce di contralto. Il maestro Dogliani lo preparò e lo fece entrare nel gruppo dei cantori».

Cinque lettere e un bigliettino

Il 1891 fu l'anno decisivo della sua vita. Raccolto in preghiera, concentrato in serie riflessioni, egli capì che diventare salesiano non voleva dire scegliere un mestiere, ma dedicare tutta la vita a Dio e alle persone che Dio gli avrebbe affidato.

Durante quell'anno arrivarono lettere di molti missionari. Arrivarono anche cinque lettere di don Unia, missionario tra i lebbrosi di Agua de Dios, in Colombia. Narravano con semplicità l'eroismo di ogni giorno per donare un briciolo di gioia e di speranza cristiana ai ragazzi e agli adulti colpiti da quella terribile malattia.

2 ottobre 1892. A 17 anni Luigi Variara, inginocchiato davanti al beato don Rua, fa voto perpetuo di castità, povertà e obbedienza. E chiede di essere mandato nelle missioni. Inizia gli studi che dovranno portarlo al sacerdozio a Torino-Valsalice, nel *seminario salesiano per le missioni estere*. Qui, nel mese di maggio del 1894, arrivò ammalato e stanco il missionario don Unia. Sentendosi prossimo alla fine, era venuto in Italia a cercare giovani salesiani che prendessero il suo posto tra i lebbrosi. Ecco cosa scrive Luigi

Variara: «Scrissi su un bigliettino il mio desiderio di partire per la Colombia e chiesi questa grazia alla Madonna. Collocai il bigliettino sul cuore della Madonna, tra la Madonna e il Bambino, e attesi con la massima fede e speranza: la mia preghiera fu ascoltata. All'inizio della novena venne a Valsalice don Unia, per scegliere a nome di don Rua il *suo* missionario tra tanti chierici. Quanta sorpresa per me vedere che, tra i 188 chierici che avevano la stessa aspirazione, fermandosi davanti a me, disse: "Questo è il mio". Poi, chiamatomi da parte, mi chiese se volevo andare in Colombia nel lazzaretto di Agua de Dios, e io dissi *sì*, con un'allegria che pareva un sogno. Questa grazia l'ho sempre attribuita a Maria Ausiliatrice».

Un rapido addio al suo paese, alla sua famiglia, poi quaranta giorni di viaggio: attraverso l'Oceano Atlantico, poi in battello per mille chilometri sul fiume Maddalena, poi quattro giorni a cavallo fino ad Agua de Dios. «Siamo arrivati! — scrive don Variara —. Il nostro arrivo fu quasi improvviso, ma quanta festa ci fecero i cari lebbrosi: parevano quasi guariti alla sola vista di don Unia, che amano veramente tanto, tanto». È il 6 agosto 1894.

La musica tra i lebbrosi

Agua de Dios è il paese dove vivono in quel momento 620 ammalati di lebbra e altrettanti sani familiari degli infermi. Il clima è asciutto e ardente, sui 35°. Quando arriva don Luigi, lavorano tra i malati tre salesiani; don Unia, l'iniziatore, don Raffaele Crippa che diventerà l'amico e il confidente di don Luigi, e il salesiano laico Giovanni Lusso. Ci sono anche, da due anni, le *Suore della Presentazione*, che fanno servizio all'Ospedale dove sono ricoverati i casi più gravi, si dedicano alle bambine ammalate e sane, e hanno dato inizio ad un fiorente gruppo di *Figlie di Maria.*

La lebbra è, in questo tempo, una parola spaventosa. Chi è contagiato è marchiato per sempre, isolato da tutti. Don Luigi osserva che quasi tutti i lebbrosi sono condotti nel paese-lazzaretto dalla polizia contro la loro volontà. Sono scaricati lì come in un ergastolo. Anche chi guarisce, anche i figli sani dei lebbrosi, non sono quasi mai riaccettati nella società. Il pericolo maggiore è la disperazione. Prima dell'arrivo di don Unia, l'ubriachezza era una condizione normale, i suicidi erano molto frequenti. Ora invece il paese è un luogo civile, con negozi, attività artigianali, chiesa, scuola, dispensario medico, centro sociale gestito dagli stessi lebbrosi. Don Unia ha chiamato don Luigi perché porti i canti e la musica, per dare vita e allegria ad Agua de Dios.

8 settembre 1894. Il primo gruppetto di ragazzi lebbrosi canta insieme a don Luigi: *Sei pura, sei pia, sei bella, Maria...*
8 settembre 1897. La banda musicale dei ragazzi lebbrosi dà il primo concerto davanti alle autorità e a tutta la gente. È un successo enorme.

Tra queste due date c'è stata la lunga pazienza e il vero eroismo di don Luigi. Ottenuti gli strumenti da un battaglione militare, ha superato ogni ripugnanza a imboccare gli strumenti usati dai suoi ragazzi, per insegnare loro il modo di suonarli. Da quel momento, la banda rallegra i giorni festivi, porta allegria e speranza. Scrive un lebbroso: «La banda rende amene le lunghe ore della nostra stanca esistenza, addolcisce il veleno che ci tocca trangugiare».

Sacerdote a 23 anni

Ma tra quelle due date, don Luigi ha fatto anche altri *miracoli.* Don Unia è morto quasi improvvisamente il 9 dicembre 1895. Due mesi prima ha tracciato per don Luigi queste righe: «Qualcuno riceverà la mia corona. Coraggio, Luigi: forse è preparata per te! Studia e prega. Non ti dimenticherò mai nelle mie preghiere». E don Crippa scrive a don Rua, a Torino: «Variara sta organizzanzo la Compagnia di San Luigi, dà lezioni di religione nella scuola pubblica, studia, canta, lavora, suona... ed ha buona salute!». Le parole più belle gliele scrive un'anziana lebbrosa: «Dio la conservi sempre puro, amabile e buono; lei è un modello di virtù, una creatura angelica, un essere non comune, che si offre all'ammirazione e al rispetto dell'umanità».

24 aprile 1898. Don Unia è ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Bogotà. Ha 23 anni. Torna rapidamente da Bogotà ad Agua de Dios. Vuol riprendere il suo posto inosservato. Ma quando affronta il guado del fiume Bogotà a 15 chilometri da Agua de Dios, esplode un mortaretto e un'immensa acclamazione si leva dall'altra riva del fiume: i suoi lebbrosi sono venuti ad accoglierlo, e lo accompagnano per tutto il cammino con grida festose, abbracci, evviva, e all'arrivo in paese col suono della "sua" banda. L'accoglienza termina in chiesa, con canti di ringraziamento al Signore. Celebra la prima Messa il 1° maggio con una festa indescrivibile. Un lebbroso scrisse: «Quel giorno nessuno di noi ricordava di stare nella città del dolore».

La missione di don Luigi riprese: nell'oratorio con i ragazzi, nella scuola, tra i cantori e i bandisti. Ma ora aveva due nuovi ambienti: l'altare e il confessionale. «Passa ogni giorno quattro o cinque ore al confessionale — scrive don Crippa —, è molto dimagrito, temo che non resista».

In confessionale nasce una congregazione

Nel confessionale, dove porta la parola di Dio e il perdono di Dio viene in contatto con le miserie e le grandezze più segrete. Tra le giovani *Figlie di Maria* scopre numerose anime capaci di forte impegno spirituale, fino a voler offrire la loro vita interamente al Signore. Sono lebbrose o figlie di lebbrosi, e sono angeli. Don Variara ha conosciuto a Valsalice don Andrea Beltrami, un sacerdote salesiano colpito dalla tisi, che si era offerto vittima a Dio per la conversione di tutti i peccatori del mondo. Nel confessionale, don Variara comincia a indicare a qualche giovane la stessa strada: «Fare della propria malattia un apostolato, mettere la propria vita a disposizione di Dio». «Prima fra tutte le Figlie di Maria a emettere voto di consacrazione vittimale al Sacro Cuore di Gesù — scrive don Angelo Bianco — fu la signorina

L'attuale chiesa parrocchiale nella piazza di Agua de Dios.

Agua de Dios. Le allieve della scuola di promozione sociale affidata alle Figlie dei Sacri Cuori.

Oliva Sanchez, 30 anni, lebbrosa. Divenne preziosa collaboratrice di don Variara... Pochi giorni dopo la seguì nella sua consacrazione Limbania Rojas, anch'essa lebbrosa... Dal 1901 al 1904 furono ben 23 le Figlie di Maria che arrivarono a fare il voto di consacrazione vittimale».

Senza nessun chiasso nasceva così l'*Istituto delle Suore del Sacro Cuore di Gesù*. Come lebbrose o figlie di lebbrosi non sarebbero state accettate da nessuna congregazione.

«La mano carezzevole di Dio»

Esse comunicarono la loro iniziativa e il loro *Regolamento* all'Arcivescovo di Bogotà, che lo approvò e le esortò ad essere sante religiose. Scrissero anche a don Rua: «Siamo povere giovani colpite dal terribile male della lebbra — scrivevano —, violentemente strappate e separate dai nostri genitori, private in un solo istante delle nostre più vive speranze e dei nostri più ardenti desideri... Abbiamo sentito la mano carezzevole di Dio nei santi incoraggiamenti e nelle pietose industrie di don Luigi Variara di fronte ai nostri acuti dolori del corpo e dell'anima. Persuase che sia volontà del Sacro Cuore di Gesù e trovando facile il modo di compierla, abbiamo cominciato ad offrirci come vittime di espiazione, seguendo l'esempio di don Andrea Beltrami, salesiano. Ora abbiamo deciso di fare un altro passo avanti: vogliamo, legate dai tre Voti, formare la piccola famiglia delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, servendo Dio e dedicandoci al servizio dei nostri fratelli, in particolare ai bambini dell'Asilo...».

Don Rua rispose: «L'Istituzione è bella, e deve conservarsi».

Un prete crocifisso

Furono le ultime parole consolanti che don Variara si sentì rivolgere. Da quel momento su di lui e sulla congregazione nascente si scatenò la bufera. Fu ostacolato, calunniato, intralciato. Fu allontanato da Agua de Dios. Arrivarono a torturarlo proibendogli di scrivere alle sue suore e ad allontanarlo dalla Colombia. Il suo fu un calvario lungo, sopportato con pazienza, in silenzio, donato a Dio per la crescita delle figlie spirituali. Ed essere vissero, e prosperarono. La loro superiosa, Madre Lozano, scrisse: «Umanamente parlando non avevamo alcuna difesa, ma il Signore distese la sua mano su di noi, e ci salvò la sua misericordia!».

Fa male al cuore scorrere gli ultimi dieci anni della vita di don Variara. Si tocca con mano come il Maligno possa servirsi anche delle persone consacrate a Dio, delle loro migliori intenzioni, per torturare un grande servo di Dio. Ma fa bene al cuore leggere le ultime parole che poté scrivere alle sue figlie spirituali: «Santifichiamo gli istanti di vita che ancor ci restano, perché il raccolto durerà in eterno. Ah, quanto godo pensando al cielo! Lì ci troveremo tutti e saremo eternamente felici. Per adesso viviamo uniti nello spirito: obbedienti, umili, puri, mortificati, ma solo per amore... Non vi lascio orfane, poiché le mie preghiere sono incessanti per voi, nel desiderio di vedervi tutte sante».

Morì il 1° febbraio 1923, a soli 48 anni, lontano da tutti, e anche (sembrò) dimenticato da tutti. Ma nel 1964 il Papa Paolo VI riconobbe la sua congregazione, fiorente di centinaia di religiose, tra quelle di diritto pontificio. E nell'aprile 1993 le virtù di don Luigi Variara sono state riconosciute dalla Chiesa "eroiche", e il Papa l'ha proclamato *Venerabile*.

Teresio Bosco

I NOSTRI MORTI

MARACCANI Maria, † Brescia il 12/4/1993 a 55 anni.

Donna di fede e di preghiera, ha riempito la sua vita di sposa e di madre con i valori del Vangelo, vissuto con semplicità e coerenza. Devota di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, si sentiva unita alla Famiglia Salesiana e ne viveva pienamente lo spirito: nella dedizione alla famiglia, come nella collaborazione data alla parrocchia, all'oratorio, alle missioni. Sempre disponibile, aveva attenzione a tutti, soprattutto ai più bisognosi e ai sofferenti, che era sempre pronta ad aiutare. La sua fede e la sua bontà si sono rivelate in modo speciale nell'ultima grave malattia: il suo esempio di amorosa accettazione della volontà del Signore diffuse serenità e pace.

TOGLIA Michelantonio, cooperatore, † Calitri (Av) il 20/4/1992 a 83 anni.

Ultimogenito di undici figli, con due fratelli sacerdoti e una sorella suora, tutti e tre dell'ordine dei Redentoristi. Uomo di integra fede cristiana, timorato di Dio, schivo, operò con rettitudine e grande sensibilità per gli altri. Fervente nella preghiera e assiduo ai sacramenti, coltivò la famiglia, promosse e favorì le opere salesiane, stimolò la formazione culturale e spirituale della gioventù parrocchiale tenendo come modello Don Bosco e a tal fine volle che la figlia Lucia frequentasse la scuola presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di via Dalmazia a Roma.

NARCISO signor Armando, Salesiano, † Monteortone (Padova) il 27/2/1993 a 79 anni.

Ha vissuto tutta la sua vita di salesiano con entusiasmo, dedicandola soprattutto ai ragazzi e ai giovani degli oratori per vent'anni in Messico e per 19 anni nell'oratorio parrocchiale di Monteortone, attiguo all'opera salesiana. I funerali sono stati una commovente dimostrazione di affetto e di riconoscenza all'umile figlio di Don Bosco da parte dei giovani e delle famiglie della parrocchia.

CAVAGLIANI suor Rosetta, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 7/2/1993 a 82 anni.

Il suo servizio nascosto e silenzioso si è consumato in una lunghissima malattia che le ha chiesto molte rinunce, fino all'ultima dolorosissima conclusione. Ha lavorato sempre, prima a Torino e poi a Roma-Casa Generalizia, nella tipografia interna, dedicando il tempo libero all'assistenza all'oratorio e poi alla confezione di reliquie dei nostri santi. Era intelligente e arguta, capace di interessarsi alle "vicende del mondo" con una grande apertura e sensibilità. La sua parola preferita, che sintetizzava la sua vita, è "grazie!".

FRASCATANI Adolfo, exallievo, † Frascati il 17/1/1993 a 52 anni.

Purificato dalla sofferenza, accettata con fiducioso abbandono, è tornato alla Casa del Padre mentre suonavano le campane della sua parrocchia che tanto amava. Cresciuto all'oratorio di Capocroce, è stato un uomo di fede vissuta che trasmise alla famiglia. Uomo buono, onesto, pronto e disponibile, sereno, sorridente, equilibrato, era stimato e ben voluto da tutti.

GIAMBELLI Anna Maria, ved. Deponti, cooperatrice, † Arese (Milano) il 12/1/1993.

I cooperatori di Arese, l'azione cattolica, gli animatori liturgici e i gruppi di preghiera la vogliono ricordare come modello di donna cristiana e per la sua grande bontà e disponibilità verso tutti. Educatrice illuminata e madre esemplare, operò con stile salesiano e con zelo apostolico nelle molteplici attività ecclesiali e sociali perché fortificata dall'Eucaristia quotidiana e da una forte devozione a Maria Ausiliatrice.

HNILA sac. Frantisek, salesiano, † Rajnochovice (Moravia) il 27/2/1993 a 76 anni.

Molto essenziale la biografia giunta in redazione dalla Cecoslovacchia, ma tra le righe è facile intuire quali drammatiche vicende dovette affrontare don Frantisek, insieme ai suoi confratelli salesiani. Negli anni cinquanta ricopriva la carica di economo ispettoriale, ma fu imprigionato e condannato a 23 anni di carcere. Dimesso nel 1960, lavorò come operaio in fabbrica. Nel 1969 tornò a fare l'amministratore a Vsemina e poi a Rajnochovice, dove morì.

FOCHESATO Margherita, cooperatrice, † Schio il 24/2/1993 a 79 anni.

Fu tra le prime cooperatrici della Famiglia Salesiana della città di Schio. Per lunghi anni lavorò con amore e generosità al servizio dell'oratorio, dando prova di grande saggezza nella più schietta testimonianza salesiana. Purificata negli ultimi mesi dalla sofferenza, fu sorretta sempre da una fede profonda. È significativo che sia partita per la Casa del Padre il giorno 24, dedicato a Maria Ausiliatrice, di cui era particolarmente devota.

DEDOMINICIS Maria Teresa, vedova Falco, cooperatrice ed exallieva, † Rossana (Cn) l'1/3/1993.

Sposa e madre esemplare, svolse con serietà e competenza la missione di ostetrica per quarant'anni. Sempre disponibile per aiutare, incoraggiare e consigliare chiunque si trovasse in difficoltà. È scomparsa dopo una lunga sofferenza, lasciando in chi la conosceva un bell'esempio di vita vissuta nella fede.

DAL POS suor Agata, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Conegliano Veneto (Tv) il 30/1/1993 a 83 anni.

Cresciuta all'ombra di grandi figure di Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Agata maturò al Collegio Immacolata di Conegliano la sua vocazione. Fu per 38 anni missionaria in Algeria, dedicandosi all'evangelizzazione con quello spirito di apertura che la contraddistinse. Per motivi di salute dovette tornare in Italia e le costò molto abbandonare l'apostolato diretto, anche se non facile, in un contesto musulmano. Tuttavia imparò ad amare ancora la sua terra e fino all'ultimo è stata per i giovani e per la comunità "sguardo incoraggiante e parola di bontà".

MASCHERUCCI Paolo, exallievo e cooperatore, † Frascati il 20/1/1993 a 72 anni.

Fu impegnato da cristiano autentico nella vita sociale, politica e culturale tuscolana. Educatore estroverso e brillante, ebbe modo fin da ragazzo di evidenziare le sue doti notevoli anche organizzative, operando nell'oratorio di Capocroce, dove fu animatore della filodrammatica e dirigente parrocchiale e diocesano dell'azione cattolica. Dal carattere forte e battagliero, schietto, risoluto, ha vissuto una intensa vita di preghiera, nascondendo dietro l'apparente durezza un cuore grande e generoso, sempre pronto ad aiutare e a collaborare.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

A cura di Pasquale Liberatore*

*Postulatore generale

GUARITA AL SECONDO GIORNO

Una mia nipotina di due mesi fu colpita da otite unilaterale con versamento di pus all'interno. Il caso, a giudizio del medico curante e dei medici dell'ospedale, era disperato. Allora io mi raccomandai al Servo di Dio **Luigi Variara**, apostolo dei lebbrosi, promettendo che se entro il triduo avessi ottenuto la grazia, l'avrei pubblicata. La bambina fu giudicata fuori pericolo al secondo giorno del triduo. Ora gode ottima salute.

Suor Anna Magagnotti, Castiglione (Mn)

ANCORA TRE MESI DI VITA

Avverto l'obbligo interiore di far conoscere un discreto ma delicato intervento del Servo di Dio **Simone Srugi.** Mia madre era malata terminale di cancro. Per una difficile situazione creatasi in famiglia, chiesi a Simone Srugi ancora almeno tre mesi di vita e la possibilità di curarla a casa senza eccessive sofferenze. Le cose sono andate esattamente così e allo scadere del terzo mese la mamma si è spenta serenamente, permettendomi di risolvere nel migliore dei modi ciò che più mi affliggeva.

Masini Anna Maria, Novi Ligure (AL)

NESSUNO PIÙ DI TE

Dopo anni di studi e di grandi sacrifici, due miei nipoti non riuscivano a trovare una sistemazione. Molti i tentativi da loro fatti per realizzare qualcosa di valido. Ma tutto andava a monte, causando delusione su delusione. Trascorsero così due lunghi anni. D'accordo con la loro mamma, cominciammo a pregare **Don Bosco** insistentemente: "Nessuno più di Te, può aiutare questi bravi ragazzi a trovare una soluzione. Aiutali!". Mancavano pochi giorni al 31 gennaio, quando la sospirata grazia giunse: proprio secondo i nostri desideri. Nella Festa di Don Bosco, i due giovani aprivano al pubblico il loro primo locale. Che Don Bosco mi avesse esaudita, io ne ero certa.

V.M., Middletown, USA

DOPO UN PRIMO MOTO DI DISPERAZIONE

Il giorno 7 ottobre, Festa della Madonna del Rosario, mia cognata veniva sottoposta all'asportazione di un linfonodo di natura maligna. Dopo aver fatto tutte le analisi il quadro della saluta di mia cognata (50 anni con una bimba ancora piccola) si presentava disastroso. Il tumore con sede in un polmone, aveva già metastasi fino al cervello. Dopo esserci ripresi da un primo moto di disperazione, abbiamo unito le nostre preghiere e con tanta fiducia e insistenza ci siamo rivolti a **Maria Ausiliatrice**. Ed eccoci qua. Certamente riconoscenti alla scienza e all'opera meticolosa dei medici che l'hanno curata con ogni mezzo, ma soprattutto vediamo l'intervento di Maria Ausiliatrice alla quale vogliamo dire un "GRAZIE" grosso grosso.

Fam. Colombo, Pecetto T. (TO)

DEPONEMMO ANCHE IL SUO ABITINO SOTTO IL CUSCINO

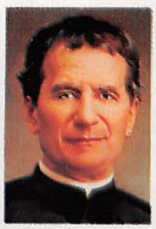
Durante lo scorso agosto un increscioso evento colpì la nostra famiglia. Il papà che godeva di una discreta salute, malgrado si fosse sempre dedicato al duro e penoso lavoro dei campi, fu colpito da un infarto. Ricoverato immediatamente in ospedale, i medici videro come unica via di soluzione, un intervento al cuore. In preda ad un indescrivibile sconforto, cominciammo a pregare **san Domenico Savio**, lo stesso Santo a cui papà e mamma ci avevano affidati sin da piccoli e la cui immagine è tuttora accanto ai nostri letti. Deponemmo anche il suo abitino sotto il cuscino per rendere più visibile la nostra invocazione a lui. L'intervento chirurgico riuscì perfettamente. Son passati ormai già alcuni mesi ed ora il papà si sta riprendendo molto bene.

Fam. Burzio, Pralormo (TO)

CHE LA NOSTRA GIOIA SIA RESA PUBBLICA

Per intervento di **Maria Ausiliatrice** alla quale noi ci rivolgiamo ogni giorno, il nostro piccolo Amerigo di tre anni si è salvato da due pericolosi incidenti. Una prima volta, cadendo dal ballatoio e sbattendo la testa sui gradini di marmo. Una seconda volta uscendo illeso dalla macchina totalmente distrutta in uno scontro automobilistico, tra lo stupore dei testimoni che gridarono al miracolo. Vogliamo che la nostra gioia sia resa pubblica e sia pubblicamente glorificata Maria Ausiliatrice.

Manola e Marino Filippetto, Tombolo (PD)



NON C'E NULLA DI GRAVE

Tornando a casa dopo la celebrazione della s. Messa in parrocchia, per una distrazione ho urtato contro la brandina sbattendo sul selciato la gamba sinistra, ove si trova la protesi, applicatami sei anni fa a causa della rottura del collo del femore. Preoccupato per il forte dolore, mi son recato da chi mi aveva operato a suo tempo. Temevo per il risultato e mi raccomandai a **Domenico Savio**. La risposta del primario fu quanto mai rassicurante: «Non c'è nulla di grave». Sono un ex-allievo e cooperatore salesiano. Desidero ringraziare pubblicamente san Domenico Savio.

Mons. Domenico Freni, Messina

QUANTE VISITE RISULTATE INUTILI

Dopo ben 12 anni di attesa di un bimbo, **san Domenico Savio** ci ha esauditi. Quante visite specialistiche! Ma sembrava tutto inutile. Un giorno il sacerdote salesiano che aveva benedetto le nostre nozze, ci parlò di Domenico Savio e ci diede il suo abitino. Lo indossai e iniziai subito una novena. Ora abbiamo la gioia di una bimba di nome Miriam. Preghiamo Domenico Savio che abbia sempre a proteggerla.

Campion Irene, Rovasenda (VC)

UN QUADRO CLINICO PREOCCUPANTE

Un incidente d'auto, dovuto ad un malore, ha distrutto completamente la macchina sulla quale viaggiava nostro figlio. Le conseguenze traumatiche davano un quadro clinico fortemente preoccupante sia per le lesioni della milza che per la frattura multipla della scapola e per l'infiltrazione data dalla rottura di otto costole. Dalla sua nascita, ventisei anni or sono, più volte abbiamo constatato la protezione di **san Domenico Savio** ed oggi più che mai, viva è la nostra riconoscenza per una ripresa completa e senza danni residui che riteniamo di dover attribuire certamente al soccorso del Santo.

B.E., Inveruno (MI)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Paul Mathew Cheruthottupuram**

Nato a: **Narakkal (Kerala) 40 anni fa.**

Attuale residenza: **Roma**

Altre notizie utili: **conosciuto come C.M. Paul, è stato il più giovane direttore del *The Herald*, il più antico giornale cattolico indiano in lingua inglese. Ha lavorato alla *Catholic News Service* di Washington D.C. e come corrispondente alla *Union of Catholic Asia News* di Bangkok. Come giornalista si è qualificato alla *Fordham University di New York*. Dal 1992 è direttore per l'informazione salesiana presso il Dicastero centrale della comunicazione sociale.**

Grandi novità per l'informazione salesiana. Proprio in questi giorni è in svolgimento il corso per i futuri corrispondenti. Di che si tratta?
Sono tre settimane di *workshop* per i primi corrispondenti scelti da venti zone della congregazione. È in pratica la prima fase concreta per la promozione della comunicazione tra i salesiani. Con questi venti corrispondenti stiamo concordando le scelte redazionali e i modi di trasmissione delle notizie. Si tratta di un corso di esercitazioni pratiche che ci condurrà a usare linguaggi e tecniche comuni.

Puoi anticiparci qualcosa su come funzionerà la nuova Agenzia?
Molto ruoterà attorno ai nuovi corrispondenti, che saranno impegnati in prima persona a promuovere la comunicazione nella loro regione. Vogliamo far crescere il peso dell'informazione salesiana ed essi devono diventare i moltiplicatori locali.

Quali saranno i prodotti che nasceranno da questa nuova rete informativa?
Pensiamo a vari prodotti diversificati: a servizio dei consiglieri generali salesiani, degli ispettori, delle singole case; ma anche dei Bollettini Salesiani e delle altre riviste e notiziari. Evidentemente vogliamo renderci presenti con prodotti specifici anche presso la grande stampa non salesiana.

I salesiani stanno investendo personale e risorse nella comunicazione sociale. È davvero importante?
Con la consulenza di una delle più importanti agenzie europee, la SUNICSA, abbiamo costruito un progetto accurato e ampio e questo ci permette di partire su basi solide. Lo scopo ultimo è quello di favorire una buona comunicazione a servizio del nostro carisma e della nostra missione tra i giovani. Mi pare che la congregazione nel suo insieme stia manifestando fiducia e disponibilità. Lo testimonia il fatto stesso che venti salesiani siano stati liberati per tre settimane da altri impegni per partecipare a questo *workshop*. Ma in molte regioni (India, Sudamerica...) la comunicazione sociale si sta consolidando: si desidera lavorare tra ispettorie, unire le forze e qualificarci meglio.

□

Focus

IL VECCHIO LEONE

ONDO (Nigeria). «Questa sera mi sentivo più stanco del solito: fatti i diciotto gradini della scala, mi sono seduto su una poltrona, una vera poltrona, prima di fare gli altri sedici metri che mi conducevano alla porta della mia camera. Davanti a questa poltrona, su un tavolino, il catalogo delle case e dei confratelli. Ho cercato tutti i nomi dei salesiani che conosco...

Chi scrive è un salesiano veramente incosciente. In vita mia ne ho combinate di tutti i colori. Ho progettato nove tipi di rettifiche e ne ho costruite 112. L'ultimo tipo pesava circa 40 quintali. Sono arrivato a farne una al mese. Contemporaneamente, un trapano a colonna al giorno, tre morse al giorno...

Avevo 315 giovani e 27 istruttori da pagare puntualmente.

Per concludere la mia vita, ho fatto un altro atto di incoscienza totale. Ho chiesto e ottenuto di andare in missione a Ondo in Nigeria, per dare una mano nel laboratorio di meccanica e saldocarpenteria. Sono felicissimo di quest'ultimo atto di incoscienza. Unico problema, la lingua inglese. Non conosco che pochissime parole ed è un affare serio. Spiego le cose facendole, ma battere il martello alla forgia per insegnare, è veramente dura, anche perché fatti i calcoli a spanna, ho ormai *79 anni* suonati.

Ritornando alla lingua, devo aggiungere che non ho mai avuto simpatia per l'inglese e oltre al resto si fa sentire il peso degli anni. Ma noi qui a Ondo, a tavola si parla solo inglese e a me arriva al gozzo, ma non va più in su. La mia testa è fatta così.

Comunque non ho rimpianti o nostalgie, nel modo più assoluto. Ringrazio l'ispettore, il Signore, l'Ausiliatrice e Don Bosco per avermi mandato qui. Ho cercato di corrispondere un po' alla romagnola, ma con tutto il cuore, e mi sono impegnato a lavorare senza misura per il bene della gioventù. Prima di farmi salesiano ci ho pensato seriamente, ma come si suol dire, se nascessi un'altra volta, non ci penserei un millesimo di secondo!».

(**Vincenzo Diana**, *salesiano laico*)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco
Inoltrare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333 - 00163 Roma

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Martin Luther King

Io ho un sogno

Scritti e discorsi
che hanno cambiato il mondo

Religione, pag. 228, ril., L. 24.000

È un'antologia dei più importanti discorsi e scritti del leader negro, tra cui il celeberrimo *I have a dream* (Io ho un sogno), che non solo traccia un profilo della straordinaria personalità di M.L. King ma esplicita il sistema di valori a cui la sua azione religiosa e politica si ispirò per rispondere alla domanda di giustizia sociale proveniente dai neri americani e da tutti gli emarginati della terra.
Una riflessione di grande attualità sul significato profondo della democrazia.